

ALPES

€ 1,80

**TFR:
FINALMENTE
CHIAREZZA!**

**1987-2007
VALTELLINA
20 ANNI DOPO**

**I SITI
DEL TURISMO
EQUESTRE**

**5 GIUGNO 1947:
IL PIANO
MARSHALL**

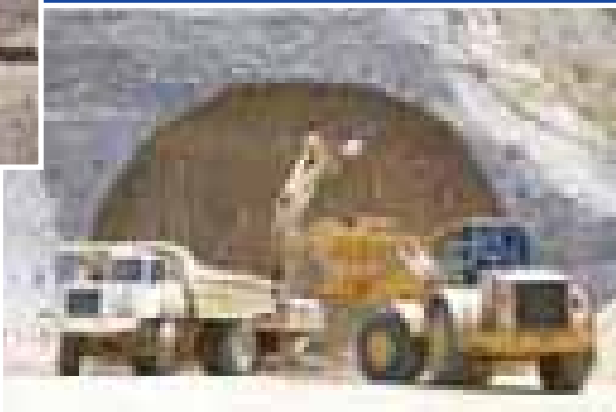
n. 6 GIUGNO 2007 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane Sp.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**SONDRIO
CITTÀ ALPINA**

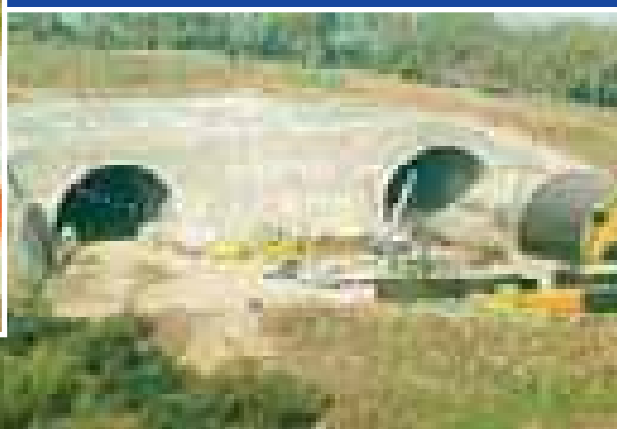




Autostrada



Catania-Siracusa



www.cossi.com

Autostrada Catania-Siracusa

Gallerie San Demetrio, Agnone I, Agnone II e Serena

Un grande progetto e, insieme, una grande sfida. Così è iniziata e allo stesso modo proseguirà la realizzazione dell'autostrada Catania-Siracusa, una delle arterie che la Sicilia da troppo tempo attendeva. E la Cossi Costruzioni, scelta tra gli affidatari per la realizzazione di due lotti dal general contractor Pizzarotti Spa, è tra le imprese che l'ha lanciata. Trent'anni di vane attese trascorsi fra promesse, progetti e ricorsi fino all'approvazione definitiva e al bando di gara per arrivare, il 22 marzo del 2004, alla posa della prima pietra. La Catania-Siracusa correrà sulla costa del mar Ionio attraversando suggestivi paesaggi, collegando in modo più veloce i due capoluoghi di provincia sin qui uniti dalla Statale 114. L'arteria è anche una delle grandi opere per la Sicilia previste dalla Legge Obiettivo. Il progetto è suddiviso in tre lotti, di cui i primi due in parte affidati dalla Pizzarotti alla Cossi, a conferma di una partnership che ha prodotto risultati importanti, contando sull'esperienza, sull'affidabilità e sulla professionalità dimostrate dall'impresa valtellinese nella realizzazione di opere ad alto contenuto tecnologico. Cinquanta milioni di euro per il primo lotto e trenta per il secondo, nell'ambito di un progetto complessivo di quasi 695 milioni di euro che sarà completato nel 2009. Attualmente l'autostrada, lunga circa 70 chilometri, è in esercizio per 45 chilometri a due corsie per ogni senso

di marcia, mentre per i restanti 25 chilometri il traffico scorre su una sola corsia per senso di marcia con traffico intenso ed un'alta incidenza di sinistri. Il nuovo asse sarà quindi lungo 25 chilometri dalla Tangenziale Ovest di Catania, all'altezza di Passo Martino, fino alla Statale 114 in corrispondenza dello svincolo di Villasmundo. Gallerie naturali e artificiali e viadotti caratterizzano l'opera che si avvale di una progettazione innovativa che guarda all'ambiente e rispetta il territorio circostante. Per il lotto 1 la Cossi realizzerà la galleria naturale San Demetrio di quasi tre chilometri. Per il lotto 2 sono previste altre nove opere, tra gallerie, ponti e viadotti. Il viadotto San Leonardo di 620 metri, la galleria naturale Filippella di 1.330 metri, il ponte Fosso S. Damiano lungo 40 metri. Alla Cossi è stata affidata la realizzazione delle gallerie naturali Agnone I, Agnone II e Serena, lunga 1.184 metri. I lavori saranno monitorati dalla Dia, la Direzione Antimafia, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalle Questure delle due province secondo il protocollo d'intesa siglato nel novembre del 2004 tra l'Anas, le Prefetture di Catania e Siracusa e la Pizzarotti, allo scopo di prevenire le infiltrazioni criminali. Il contraente generale è tenuto a fornire alle prefetture i dati relativi alle imprese a cui intende affidare i lavori e ai fornitori di materiali.



**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com**

www.creditovaltellinese.it



Guarda ora al tuo futuro.



Previdenza Integrativa è la linea di prodotti previdenziali di terzi selezionati dal Gruppo Credito Valtellinese che ti permetterà di integrare la tua pensione*. Dona tranquillità al tuo futuro! Vieni in filiale o visita il nostro sito www.creditovaltellinese.it per avere informazioni più precise, consultare le note informative, i regolamenti e le condizioni generali di contratto.

 **Previdenza Integrativa**
La tua vita, il tuo futuro.

GRUPPO BANCARIO

**Credito
Valtellinese**



BANCA IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, BANCAPERTA.

www.creditovaltellinese.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 6 - GIUGNO 2007

LE LETTERE 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

EDUCAZIONE E RISPETTO:
DUE AGHI NEL PAGLIAIO
DELLA NOSTRA SOCIETÀ 10
manuela del togno

TELEVISIO DELENDA EST
ARMA DI CASTRAZIONE
DI MASSA 12
rutilio sermonti

SONDRIO CITTÀ ALPINA 2007 14

LA PRESSIONE DEI CONSUMI 17
carmelo r. viola

CHE FARE
DEL TFR MATURANDO? 18
guido birtig

GLI SVASI DEI BACINI
IDROELETTRICI ALPINI,
FRA RICERCA E GESTIONE 22

EMERGENZA IDRICA:
LA PRIVATIZZAZIONE
DELL'ORO BLU 24
fulvia novellino



LA TECNOLOGIA
DELLA FOTOCATALISI
APPLICATA AL PIZ I.S. 26
paolo manzocchi

LE CASE DEPURANO L'ARIA
E LE PARETI
NON SI SPORCANO MAI 26
paolo pirruccio

DECIO COMETTI 28
anna maria goldoni

ALLA VILLA OLMO DI COMO
IMPRESSIONISTI, SIMBOLISTI
E LE AVANGUARDIE 30
donatella micault



SUSANNA ANNA REDAELLI
SVELA L'ANIMA DELLA NATURA 33
ermanno sagliani

"FELIX RAVENNA" 35
giovanni lugaresi

BALLENBERG,
UN MUSEO CHE VIVE... 38
eliana e nemo canetta



INCENDIO CANNA FUMARIA 41
il gruppo vigli del fuoco volontari
di Talamona
e l'assessore carlo luzzi

1987-2007
VALTELLINA 20 ANNI DOPO 42

IL COMPLEANNO DELLA SOCIETÀ
GEOGRAFICA ITALIANA 44
erik lucini

SACRALITÀ DEL LEGNO 46
raimondo polinelli

GENERAZIONE... PROSIT 48
giancarlo ugatti

UNA NAVE, LA SUA CAMPANA
E GLI ALPINI NELLA TRAGEDIA
DELLA SECONDA GUERRA
MONDIALE 50

giorgio gianoncelli
"LE VITE DEGLI ALTRI", OVVERO:
C'ERA UNA VOLTA LA DDR 55
ivan mambretti

UNA AVVENTURA CHIAMATA
CINEMA, A COLLOQUIO
COL GIOVANE REGISTA
VITTORIO MORONI 56
ivan mambretti



TURISMO EQUESTRE: UNA
OPPORTUNITÀ ANCHE PER
VALTELLINA E VALCHIAVENNA 58
maurizio azzola

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

Nasceva sessanta anni fa il Piano Marshall, 17 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Europa!

*5 giugno 1947: un discorso del segretario di Stato americano
generale George C. Marshall al Memorial Church dell'Università di Harvard*

di Giuseppe Brivio

Credo sia opportuno ricordare l'importanza avuta dal Piano Marshall nella ricostruzione economica e politica dell'Europa uscita sconvolta e distrutta materialmente e moralmente dal secondo conflitto mondiale.

Fu infatti con la allocuzione del segretario di Stato statunitense George C. Marshall rivolta agli studenti dell'Università di Harvard il 5 giugno 1947 che si manifestò concretamente l'atteggiamento degli Usa in favore dell'unità europea (certo anche in funzione antisovietica e anticomunista), facendo seguito alla risoluzione Fullbright, votata dal Congresso americano il 1 marzo 1947, nella quale si dichiarava: "Il Congresso favorisce la creazione degli Stati Uniti d'Europa nel quadro delle Nazioni Unite".



Marshall con quel discorso si pronunciò decisamente in favore di una intesa fra le nazioni europee per una cooperazione economica sulla base di aiuti finanziari statunitensi. Il 2 aprile 1948 fu approvata dal Congresso la legge americana di collaborazione economica in cui si stabiliva espressamente che i vari Stati europei aderenti al "Piano Marshall" avrebbero dovuto assumere l'impegno di "partecipare ad un'istituzione incaricata della gestione dell'aiuto collettivo e della elaborazione di una politica economica comune".

L'alleato americano si rendeva conto che "per aiutare gli Stati europei ad aiutarsi da sé" era necessario che - sotto la protezione della sua forza militare, protezione assicurata appunto in quegli anni grazie alla stipulazione del Patto Atlantico - il programma di assistenza economica venisse attuato unitariamente e attraverso un piano di dimensioni continentali: attraverso, insomma, la ricostruzione non di tante piccole economie nazionali autarchiche, ma di un solo mercato europeo! La grandezza del Piano Marshall non era tanto nella generosità dell'aiuto (17 miliardi di dollari tra il 1948 e il 1952), quanto nella liberalità dei metodi previsti per elargirlo e nella genialità della intuizione politica che ad essa soggiaceva: la convinzione che l'Europa non avrebbe potuto riprendersi se non attuando un programma di ricostruzione

economica unica; conseguente attribuzione degli aiuti ad un organo europeo-comune, che avrebbe elaborato quel programma e avrebbe stabilito come e dove investire le somme che il donatore poneva a disposizione.

Concezione economicamente ineccepibile, e che gli europei avrebbero dovuto, con altrettanta lungimiranza, completare politicamente. Scrisse allora, profeticamente, Altiero Spinelli su "Europa Federata", organo del Movimento Federalista Europeo: "E' necessario che l'organo incaricato di elaborare ed applicare un tale programma sia un vero e proprio governo europeo. Nessuna assemblea o conferenza di esperti o di ambasciatori economici dei vari paesi - costretti dal rispetto del principio delle sovranità nazionali ad attenersi nelle deliberazioni al metodo dell'umanità - può essere in grado di farlo".

Gli stati europei, e le loro classi dirigenti, furono incapaci di comprendere questa verità, e di dare vita alle istituzioni federali in grado di compiere tale sforzo unitario, e concepirono la loro ripresa economica in termini nazionali, con organi intergovernativi di coordinamento (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica - O.E.C.E.), ma senza una autorità politica europea legittimata ad usare i fondi americani in funzione di un piano europeo di ricostruzione e di sviluppo. La grande occasione di fare gli Stati Uniti d'Europa nel dopoguerra andò così perduta.

Il processo di integrazione europea ha poi proceduto tra alti e bassi, tra crisi e rilanci.

Di strada ne è stata fatta, ma molta se ne deve ancora fare, ed è sempre più in salita!

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 6 - giugno 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Maurizio Azzola - Guido Birtig - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice - Manuela Del Togo -
Giorgio Gianoncelli - Aldo Genoni - Anna Maria Goldoni -
Erik Lucini - Giovanni Lugaesi - Ivan Mambretti -
Paolo Manzocchi - Donatella Micault - Fulvia Novellino -
Paolo Pirruccio - Raimondo Polinelli - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Rutilio Sermoni -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti -
Carmelo R. Viola

In copertina:
Sondrio dal Castello Masegra
(foto Pielletti)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito

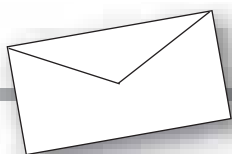
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.



Si avvicina l'estate e come ogni anno sono molti gli appelli contro l'abbandono dei nostri amici a quattro zampe. Ma purtroppo il più delle volte inascoltati. L'abbandono di un animale domestico, indifeso che ci ama e si fida di noi senza chiedere nulla in cambio è qualcosa che non riuscirò mai a concepire ed è sintomo di grande inciviltà. Occorre ricordare che "adottare" un piccolo amico a quattro zampe non è un gioco né un passatempo ma una grande responsabilità, è una vita che ogni giorno dipende da noi. Quello che ci unirà al nostro piccolo amico è un amore sincero non un amore a tempo ... Quindi non vi dirò di non abbandonare gli animali ma di riflettere bene prima di decidere di condividere la vostra vita con uno di questi piccoli amici. Il canile è pieno di cani tristi e spaventati non c'è bisogno di aggiungere un'altra gabbia ... Prendersela con chi non può difendersi è la cosa più vile che ognuno di noi può fare. Guardalo negli occhi; tu lo abbandoneresti?

Manuela Del Tognio



Omertà e silenzio sulla metamorfosi delle Poste Italiane

**Una legge del 1936 recita:
"I servizi di posta
e telecomunicazione
sono di competenza esclusiva
dello Stato".**

Oggi le Poste Italiane non sono più un ente di diritto pubblico, proprietà dello Stato. Sono state trasformate in S.p.A. (Società per Azioni). Esiste l'insegna, ma dietro di essa l'Italia non c'è più: è contrabbandata come pubblica una funzione economica privata.

Un servizio pubblico, appunto perché tale, dovrebbe essere gestito solo da un ente pubblico per una ragione elementare: perché l'ente pubblico, in quanto tale, ovviamente salvo i sempre possibili casi di corruzione, è interessato solo al servizio stesso. Al contrario, un ente privato, in quanto tale, è interessato solo ai profitti - sempre con il pretesto di dovere far quadrare i conti e fare prosperare l'azienda: a tal fine usa l'impresa solo come strumento produttore di lautissimi interessi. Non ci vuole molto a comprendere che le esigenze di un servizio pubblico efficiente e quelle dei profitti gratificanti per i privati sono in totale contraddizione.

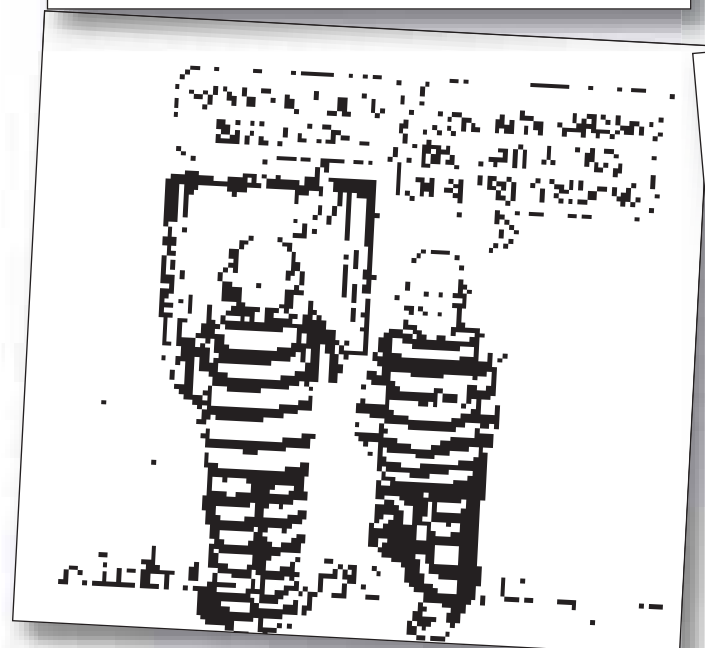
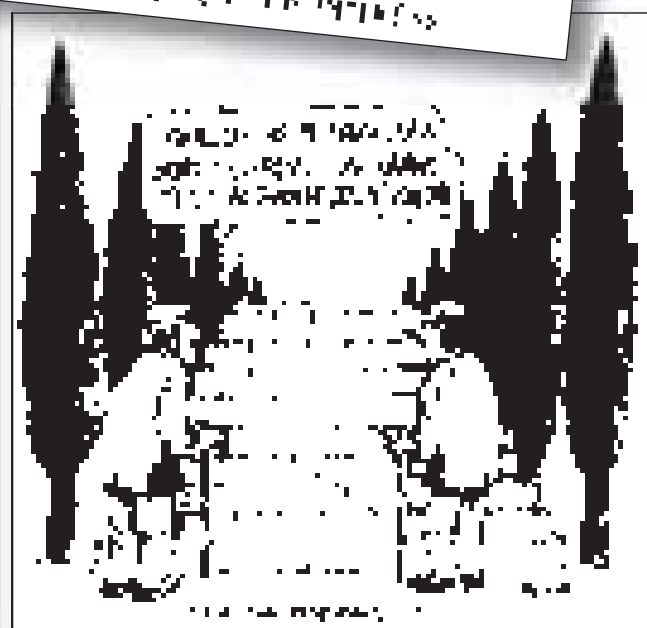
Al classico servizio postale statale è succeduta una associazione affaristica di stampo neoliberista finalizzata ai profitti aziendali e personali. Gli utenti sono diventati "clienti" ed i servizi "prodotti", introducendo un lessico stomachevolmente mercantile-affaristico.

Ne consegue la riduzione del personale e degli sportelli, specialmente negli uffici periferici, e il ricorso al precariato.

La S.p.A. Poste Italiane ha poi creato una nuova banca stravolgendo la funzione a tutti nota del vecchio conto corrente postale; ha abolito la gratuità del conto corrente postale; ha gravato il conto corrente postale di tasse così esose da avere il sapore della rapina; ha abolito il vecchio postagiro ovvero le comodità di servizio che erano connesse allo stesso; ha abolito la cartolina postale; ha abolito il servizio dell' "espresso"; ha fatto finta di abolire la lettera ordinaria al solo scopo di aumentarne le tariffe (cfr. la costosa "prioritaria"); ha unificato le tariffe dei pacchi; ha abolito i manoscritti; ha abolito le stampe per i privati; ha unificato le tariffe per lettere, manoscritti, cartoline illustrate e stampe private a quelle della (finta) lettera prioritaria; ha abolito la gratuità della casella postale; ha ridotto il personale e gli sportelli; ha incrementato il precariato; sospende a propria discrezione un servizio pubblico, chiudendo, definitivamente o secondo un programma nel tempo, degli uffici preposti al servizio stesso specie nei piccoli Comuni; ha aumentato le code e il tempo di attesa degli utenti (clienti) e il loro disagio, derubandoli liberamente del valore-tempo; sta arrecando un danno incalcolabile alla vita culturale del Paese. Poi eccoci alla "ciliegina" ... sempre ai fini dei profitti, ha creato perfino una specie di vendita per corrispondenza di articoli vari e di paccottiglia, dando al servizio la perfetta immagine del mercato propriamente detto.

e-mail

di Aldo Bortolotti



Educazione e rispetto: due aghi nel pagliaio della nostra società

di Manuela Del Torno

Il rispetto delle regole per una buona convivenza è fondamentale per vivere bene e in armonia. Ma purtroppo quando queste vengono meno si crea quello che accade nella società di oggi, la società del "tutto subito" dove non si ha più tempo e dove la maleducazione si trasforma in ignoranza e violenza.

Non c'è rispetto senza educazione e non c'è tolleranza senza rispetto.

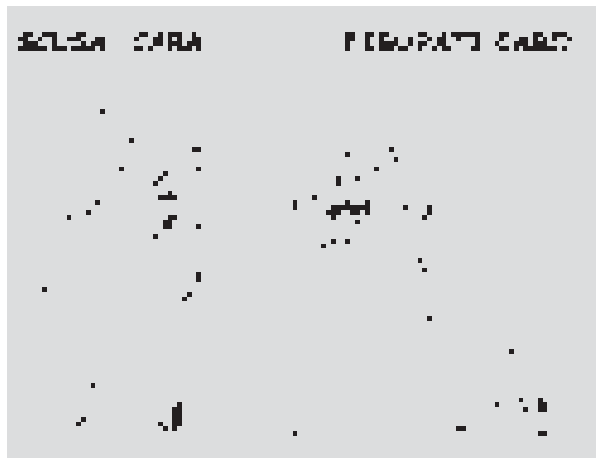
Un ragazzo portatore di handicap malmenato su un tram a Roma, una ragazza uccisa con un ombrello all'uscita della metropolitana, l'omicidio di Erba sono solo alcuni piccoli esempi di una società sull'orlo di una crisi di nervi.

Il rispetto per gli altri, per la vita, la solidarietà, dove sono finiti questi valori su cui si dovrebbe fondare la società? Che dire dell'arroganza, dell'inciviltà, dell'egoismo e della rozzezza che appartengono alle nostre città?

La maleducazione si esprime nelle attività quotidiane: gettare a terra cicche di sigaretta e cartacce, rubare il posto in una fila al supermercato o alla posta, urlare al guidatore davanti a noi perché non scatta immediatamente appena il semaforo diventa verde. La maleducazione causa altra maleducazione fino ad essere travolti in una spirale senza via di uscita, fino ad annullare le regole fondate sul rispetto degli uni verso gli altri.

Basta pensare alle "lezioni di cattiva educazione" che si vedono ogni giorno in tv, alle persone arroganti che incontriamo negli uffici pubblici, ai guidatori villani che incrociamo sulle strade.

Ogni giorno si assiste a scene di litigi causati da sciocchezze che si trasformano in vere e proprie aggressioni verbali. Molte persone non conoscono



il significato della parola rispetto.

Le ragioni? La perdita dei valori condivisi, l'ansia causata da una società che ci schiaccia, la frustrazione e lo stress che sfociano in imprecazioni, impazienza e intolleranza, l'assenza del rispetto reciproco e il menefreghismo generalizzato sono le cause dell'imbarbarimento della nostra società.

Ognuno di noi dovrebbe rispettare ogni angolo della città come fosse casa propria. A casa mia non getto le carte per terra; perché le devo buttare per strada, perché devo costringere qualcun altro a pulire la mia sporcizia? In auto gli italiani danno il peggio di loro stessi: parcheggi selvaggi, fuori da ogni limite, invettive contro gli altri automobilisti, sorpassi azzardati, la strada è diventata una giungla.

Giuseppe Mazzini diceva **"l'educazione è il pane dell'anima"** e a mio parere è con l'educazione che si costruiscono le persone e la società.

Una persona civile non sputa in terra, non getta la carta per strada, non parcheggia la propria auto in maniera selvaggia senza il minimo riguardo verso gli altri, vive nel rispetto delle regole per una buona convivenza.

La buona educazione significa adottare un comportamento corretto nelle varie

situazioni che la vita ci propone. Nella società del benessere e del consumo sono venuti meno il senso delle regole, del rispetto, della solidarietà, della lealtà, valori che sembrano scomparsi ma che dovremmo imparare a riscoprire per evitare che l'arroganza e la sopraffazione diventino regole di vita per affrontare il caos quotidiano.

Purtroppo casi estremi di maleducazione sfociano in omicidio: lanciare sassi dai cavalcavia sulle auto, la violenza negli stadi, la

violenza di strada, il razzismo, il vandalismo ormai appartengono alla nostra esperienza quotidiana.

Non stupiamoci se i ragazzi ci imitano, se all'onore delle cronache appaiono sempre di più allarmanti fenomeni di "bullismo" e di violenza nelle scuole: non sono altro che episodi sintomo del malessere dei "grandi", la proiezione di ciò che gli adulti insegnano ogni giorno con il loro comportamento.

La maleducazione è sintomo di un disagio e di un degrado morale da non sottovalutare in una società complessa che non sa come affrontare le sfide e le problematiche che la attendono.

Montesquieu affermava **"L'educazione consiste nel darci le idee, la buona educazione nel metterle in proporzione"**. Niente di più vero.

Dovremmo chiederci se il nostro tempo è così prezioso da non poter fermarci un attimo, gettare la maschera dell'indifferenza che indossiamo ogni giorno, guardarci intorno, imparare e nel contempo insegnare a dire una volta in più grazie.

Educazione, rispetto e tolleranza sono tre valori imprescindibili, basi fondamentali per una società che si vuole definire civile. Impariamo a vivere, anzi a convivere. ■

www.adessocipenso.itGiochi di società non-didattici
ideati da Claudia Fracchia

Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative di Claudia Fracchia



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un sostantivo es. nomi (Antonio, Simona, etc), nomi astratti (paura, potere, etc), cose (capello, mano, etc), luoghi (Verona, Veneto, etc). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

di
futuro
giocare
lui
mascherare
rendere
seguire

bello
difendere
giornale
in
proteggere
tranquillo
voi

avere
sceglier
spendere
umida
un
venire
vivace

cinema
e
lasciare
leggere
mano
parte
per

a
bocca
costruire
fra
farbo
maglione
ogni

chiedere
credere
ricerca
sognare
stereo
studiare
usare



OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU

Focus Giochi

ESEMPI

1. Lui sogna un cinema in ogni città.
2. Studierò psicologia e costruirò un futuro tranquillo.
3. Gioco in un mondo per costruire scienza.

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femmine;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta o se a quelle stampate ne modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e mail: francesca@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

www.adessocipenso.it

L'Alpe è l'editore di Adesso ci Penso



Televisio delenda est

Arma di castrazione di massa

di Rutilio Sermonti

Regolate la vita di un uomo con una minuziosa miriade di obblighi e di divieti, ponetegli accanto uno sbirro astuto e inflessibile che controlli ogni suo atto; fissategli magari al collo un collare con catena, non avrete tuttavia del tutto soppresso la sua libertà, finchè egli continua a ragionare con la sua testa, a conoscere le costrizioni che gli vengono imposte e a desiderare di liberarsene.

Se egli è poi un guerriero in ispirito - nel senso in cui Gesù parlava di poveri di spirito - egli non si limiterà a desiderare, ma opererà in ogni modo possibile, studierà ogni via, coglierà ogni occasione per spezzarli, quei vincoli, e chi vuol tenerlo in quello stato non potrà mai dormire sonni tranquilli.

Lo spirito - si dice - non può essere ucciso nè imprigionato come il corpo: esso è immortale e libero per natura.

Purtroppo, non esistono soltanto il livello fisico e quello spirituale.

Ne esiste un terzo, che è il livello psichico, intermedio tra i due.

La psiche costituisce in fondo il tramite, il ponte tra lo spirito ed il materiale organo cerebrale.

E' invisibile e impalpabile, ma imma-

nente ed oggettiva, suscettibile di studio sperimentale per desumerne le leggi che la regolano, come una pianta o un minerale.

Lo studio "scientifico", cioè empirico, della psiche umana è stata l'ultima e la più blasfema fase della rivolta prometeica, e forse la più fatale.

Perchè, come per molti altri rami dello scibile, la conoscenza delle leggi che vi operano consente anche di elaborare tecniche per influirvi, alterandone il funzionamento a beneficio dell'operatore.

La psicologia sperimentale è stata per l'umanità ben più nefasta che la tanto perseguitata stregoneria.

Essa permette di conseguire risultati pressochè equivalenti alla morte dello spirito, inaugurando un'autentica zootecnica umana.

Con la psicanalisi essa è evasa dal campo ristretto della terapia di certe turbe mentali, per dilagare come orda di barbari in tutto il mondo dei sani, prima al servizio del commercio, poi del potere politico e infine del potere-commercio che oggi opprime la Terra.

Schiavizzando e manipolando la psiche è possibile - se non uccidere lo spirito

- provocarne la catalessi, togliergli insomma sia "video" che "audio".

Questa, la grande scoperta della moderna incarnazione di Satana; questa, sì è la fine della libertà.

Non è casuale, ma forse, appunto "freudiano", il mio ricorso ad una metafora televisiva.

Perchè lo strumento veramente diabolico che ha permesso di servirsi degli specialisti della "trattazione" mentale per controllare globalmente le menti di miliardi di uomini, non solo sostituendo la disinformazione all'informazione, ma soprattutto applicando al pubblico in modo intensivo, metodico ed ininterrotto i trucchi che permettono di pilotare le menti eludendo le barriere critiche e operando in modo inavvertito dalle vittime sui pensieri, sulle pulsioni e sui sentimenti di esse, è appunto l'infame, maledetta televisione.

Esistono, è vero, persone che l'intensa vita spirituale rende del tutto immuni dalla schiavizzazione psichica, sulle quali, anzi, i trucchi tanto efficaci sulle masse producono l'effetto opposto. Ma sono talmente poche che, per neutralizzare del tutto la loro influenza basta il



silenzio massmediatico, e soprattutto quell'altro grande strumento della truffa globale che è la democrazia ugualitaria, in cui l'opinione "fabbricata" può farsi beffe delle opinioni maturate.

E' quindi inutile, folle cullarsi nell'illusione che la televisione possa diventare, con questa o quella "riforma", con questo o quel cambio di dirigenza, un fattore positivo o almeno innocuo.

Finchè ai detentori del potere reale sarà possibile introdursi in tutte le case ed i luoghi di riunione, soverchiando ogni altra voce, e svolgervi ininterrottamente e "scientificamente" il lavaggio del cervello di massa; fabbricando per la gente un mondo inesistente e manipolando per i loro fini i suoi impulsi, le sue aspirazioni, i suoi valori, le sue abitudini, la parola libertà sarà sulla Terra solo un miserabile specchietto per le allodole più stupide.

Per quelli come noi che aborriscono come spregevole e disonesta qualsiasi opera di persuasione operata a livello di inconscio o di subconscio e qualsiasi messaggio tendente non a svegliare una consapevolezza ma a perpetrare un inganno, la continua trasmissione audiovisiva via etere destinata al pubblico è ripugnante per sua stessa natura.

Noi vogliamo uomini indipendenti e non zombies telecomandati.

Noi vogliamo indurre i nostri simili a cercare la verità entro se stessi o nel creato che li circonda, non nelle ombre colorate o nei ritmi ossessivi.

Noi vogliamo la comunicazione tra genitori e figli, fra coniugi, fra fratelli, nei momenti di riunione familiare, e non il comune, muto rimbambimento davanti ai clowns del potere.

Noi vogliamo bambini che si creino i giochi colla loro fantasia, non fruitori di divertimenti preconfezionati.

Noi vogliamo una cultura conquistata, meditata, sofferta, non i clisteri culturali dei tuttologi del teleschermo.

Noi vogliamo spettacoli in cui il pubblico possa esprimere la sua approva-

zione o disapprovazione, non quelli con applausi incorporati.

E allora, una sola può essere la nostra insegna: no alla televisione!

No non a questo o a quel canale, a questo o a quel contenuto, a questo o a quel programma.

No alla televisione tutta, per il suo stesso sinistro potere e per la sua congenita essenza di degradante tirannia.

Cessare del tutto le emissioni pubbliche o private.

Demolire le stazioni emittenti e di diffusione.

Vietare anche penalmente il commercio di apparecchi e di accessori. Questo intendo.

Scandalo? Bestemmia? Certo.

Ma pensa qualcuno di poter rovesciare un intero ed elaboratissimo sistema che ha infettato anche le coscienze dei più, di poter spezzare una tirannia occhiuta e capillare, di poter smascherare il più turpe inganno di cui la nostra specie sia mai stata vittima dalla sua esistenza, senza scandalo e senza bestemmie? Senza far venire la pelle d'oca ai benpensanti?

Abbiamo forse paura di essere impopolari?

Abbiamo paura di sentir urlare di nuovo "Libera Barabba"?

Ebbene, lo ripeto a tutti voi l'invito dell'Ulisse dantesco: "Considerate la vostra semenza".

Se taluno di voi è uomo di tal fatta, che ben sapendo che - la televisione è assai più nefasta per gli uomini e più pericolosa del cancro, dell'Aids, della droga, della fame ha ritegno a pronunciare la condanna capitale; se taluno - ben sapendo come non può ignorare che, con quella palla al piede, non esiste per l'Italia e per il Mondo la minima possibilità di rinascita - ha timore di unirsi alla più santa e liberatoria delle crociate, il suo posto è tra le pecore del gregge. Ma per coloro che tali non sono, non c'è che smettere di occuparsi delle tenzoni di viale Mazzini o del numero di canali di Mediaset, e piazzare il suo bersaglio sul cuore del mostro. ■

* Tratto da **INCHIESTA**

Teledipendenza

Allo zoo tutti gli animali, chiusi nelle gabbie piangevano la libertà.

Camminavano incessantemente su e giù per la gabbia, annusavano ovunque cercando un'apertura per fuggire, alcuni addirittura deperivano, perdevano il pelo e l'appetito e si accovacciavano intristiti, senza più muoversi.

Il direttore dello zoo ebbe un'idea. Che cosa fece? Li liberò? No, fece installare in ogni gabbia un televisore che trasmetteva programmi realizzati proprio per loro. Da quel momento la vita cambiò: tutti gli animali, senza più lamentarsi, cominciarono a seguire le trasmissioni con interesse. Erano documentari sulle savane, le giungle e i deserti da cui provenivano, e a tutti sembrava di viverci di nuovo.

Naturalmente le trasmissioni avevano effetti diversi: per antilopi e zebre i documentari sui leoni erano i film del terrore; per i leoni, quelli su antilopi e zebre erano "programmi aperitivi".

Insomma, tutti erano interessati ai programmi e trascorrevano la giornata davanti al video. Il direttore volle fare di più: ideò degli sceneggiati che ebbero un enorme successo. Si intitolavano: "Come ingannare il cacciatore", "Il giorno che mi mangiai il domatore", e altri ancora. Gli animali, sognando a occhi aperti, si immedesimarono nei protagonisti, battevano le zampe, facevano il tifo.

Per perfezionare la sua idea, il direttore commissionò una nuova serie di telefilm dal titolo "Com'è bello vivere in gabbia", nei quali si magnificava la bellezza della vita nello zoo, e quanto faceva bene alla salute, alla sicurezza e alla libertà.

A vederli, gli animali si commuovevano addirittura: - Eh, sì - dicevano - siamo proprio fortunati a vivere in gabbia ...

di Marcello Argilli

Riflessioni

Questo brano così ironico fa riflettere ... non pensi che anche noi davanti al televisore siamo come gli animali dello zoo?

- La televisione può essere uno strumento utile nell'educazione dei giovanissimi, ma una "indigestione" di TV è dannosa per la creatività e la memoria di un bambino.

* tratto da traparentesi.it

NOSTRA INTERVISTA



Sondrio è la Città Alpina dell'Anno 2007. Lo ha deciso una giuria internazionale composta dai rappresentanti di Francia, Germania, Svizzera, Austria e Slovenia che ha voluto riconoscere alla città capoluogo - unica provincia interamente alpina della Lombardia - lo sforzo nel voler coniugare lo sviluppo economico con la protezione dell'ambiente alpino e con i bisogni sociali e culturali della popolazione. Della giuria fanno parte la Comunità di Lavoro Città delle Alpi (Trento), Pro Vita Alpina (Villach) e Cipra Internazionale (Schaan), che ogni anno assegnano il Titolo di Città Alpina dell'Anno ad una città dell'arco alpino tra quelle impegnate a sviluppare i contenuti della Convenzione per la protezione delle Alpi.

*L'accostamento è ricco di significati. Ne parla uno dei protagonisti, **Diego Scari**, presidente del comitato Sondrio Città Alpina per l'anno 2007 e assessore al turismo e allo sport del Comune di Sondrio.*

Perché Sondrio è Città Alpina?

La ragione è nel suo territorio. Sondrio è il capoluogo dell'unica provincia interamente montana della Lombardia. L'idea di candidarsi a città alpina per il 2007 è nata per amplificare e rinforzare la vocazione alpina di Sondrio e del suo territorio.

Prima di essere un riconoscimento è un grosso impegno?

La città di Sondrio fa parte da una ventina di anni della Associazione Città delle Alpi: nel 1987 è stata fra i soci fondatori. Da allora ha sempre partecipato alle iniziative della Associazione volte ad attuare il trattato internazionale della "Convenzione delle Alpi" e a sviluppare progetti di cooperazione fra le città della rete. Sondrio Città Alpina dell'Anno vuol dire affrontare un lavoro insieme a tutti gli attori del territorio ed anche insieme a chi associa il nostro territorio ed i nostri prodotti a vacanza, qualità, gusto, relax, divertimento. I nostri cinque obiettivi come Città Alpina sono quelli di rafforzare la coscienza alpina, di coinvolgere la popolazione, di consolidare i ponti con la regione alpina e con le zone circostanti, di collaborare con le altre città della rete alpina e di impegnarsi a sviluppare iniziative per lo sviluppo sostenibile delle Alpi.

Dagli obiettivi al lavoro concreto ...

In primis è l'impegno di una intera città e del suo territorio a divenire palcoscenico di iniziative legate al mondo delle Alpi: progetti, studi, ricerca, relazioni e scambi internazionali. E' una straordinaria opportunità di riflessione sul ruolo di Sondrio come capoluogo di una provincia a forte vocazione turistica.

Ecco allora la presentazione di un programma di eventi ed iniziative che toccano tutti gli aspetti della vita cittadina e del suo contesto territoriale e sociale: da quello sportivo a quello culturale, dall'enogastronomia alla promozione turistica del territorio e dei suoi prodotti di eccellenza. Da anni alcune manifestazioni sono diventate appuntamenti attesi e riconosciuti nel panorama della offerta turistica regionale e nazionale. Voglio ricordare:

Calici di stelle, in programma il 10 agosto prossimo. La manifestazione quest'anno è giunta alla decima edizione e nel 2006 ha registrato una presenza record di quindicimila

persone in città, alle quali abbiamo avuto modo di presentare il meglio della produzione enologica valtellinese;

Sondrio Festival, dal 15 al 21 ottobre.

E' un importante appuntamento di registi e documentaristi che ogni anno si incontrano a Sondrio per una settimana con l'obiettivo di presentare il meglio della produzione documentaristica sulle aree protette di tutto il mondo; **Vip - Vino in piazza**, in programma il 19 giugno. E' l'annuale appuntamento con i vini autoctoni di tutta Italia: quest'anno verrà incentrato sulle produzioni dell'arco alpino; Ultima, ma certo non per importanza, è la **Assemblea Nazionale della Associazione Città del Vino**.

E' l'appuntamento chiave del nostro Autunno valtellinese. Dal 27 al 30 settembre Sondrio e l'intero territorio della nostra provincia ospiteranno, per la prima volta in Lombardia, le Città del Vino. Una quattro giorni di conoscenza del nostro territorio provinciale e dei suoi prodotti che ci riempie di orgoglio e per la quale stiamo lavorando da molto.

Città Alpina e Città del Vino, cosa hanno in comune questi due riconoscimenti?

Entrambi questi riconoscimenti, dei quali Sondrio va orgogliosa, convergono su un valore: il territorio. Il senso di appartenenza sul quale si fonda la Convenzione delle Alpi, così come l'orgoglio di essere Città del Vino, hanno in comune la consapevolezza che il territorio è, e deve essere, l'elemento chiave dello sviluppo: un patrimonio primario di cultura che è l'elemento distintivo ed il fulcro dello sviluppo.

Nel territorio vi è il potenziale per uno sviluppo futuro?

Il potenziale per lo sviluppo è proprio insito nelle risorse del territorio. Qualità del territorio significa qualità dei prodotti. Una caratteristica che non è solo dei vini di Valtellina, ma anche delle altre produzioni di eccellenza della nostra provincia e che costituisce il vero elemento distintivo, quello per il quale è apprezzata la Valtellina e che sempre più spesso costituisce una attrazione ed una scelta di turismo. Credetemi, in quanto Amministratore di una Città del Vino, non può che essere una "scelta di gusto". ■

Sondrio Città delle Alpi e del Vino

Vip - Vino in piazza

programma del 19 giugno.
La giornata è costituita da due
momenti:

- **Mercato dei sapori e dell'artigianato alpino** in via Piazzini, via del Gesù - cortile interno del Centro "Le Volte" dalle ore 10 alle ore 22;
- **VIP- Vino in piazza**: degustazione di vini autoctoni italiani e delle Alpi, degustazione prodotti tipici valtellinesi c/o Centro "Le Volte" dalle ore 17 alle ore 22.

La Valtellina ospita
la Convention d'Autunno
delle Città del Vino



Tipolitografia
POLARIS
Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

Una delle tante caratteristiche mostruose della società neoliberista.

La pressione dei consumi

di Carmelo R. Viola

Che il capitalismo sia un cumulo di mostruose incongruenze pare che a continuare a non capirlo siano proprio e solo i sedicenti economisti, cioè coloro che lo teorizzano, lo insegnano e, all'occorrenza, lo applicano. La pressione dei consumi è una di tali incongruenze del capitalismo. Per avere un'idea di cosa sia la pressione dei consumi basta elencare gli effetti che più facilmente ci vengono in mente.

L'espedito privilegiato della sua attuazione è la famigerata pubblicità - scienza seriosa insegnata perfino nelle università - spesso bugiardamente informativa, mentre è solo consumistica perché basata non sulla informazione ma sulla aggressione emotiva delle immagini e delle parole. Il "crimine" di tale espedito di mercato è la menomazione della capacità mentale di scelta critica consapevole e responsabile dei consumatori attraverso la cosiddetta persuasione occulta o subliminale (per cui basta la sola reiterazione della reazione inconscia) che nessun codice contempla e non punisce.

Ecco alcuni esiti oggettivi, fra i più percepibili e devastanti:

1. produce un disturbo psicomentale di fruizione della trasmissione in termini di interruzione, di forzata discontinuità dell'attenzione, di blocco della percezione emotiva, di offesa all'opera d'arte e allo spettacolo e agli autori degli stessi;
2. produce un sovrapprezzo dei prodotti pubblicizzati con concomitante riduzione del potere di acquisto dei consumatori;
3. produce un accumulo di profitti parassitari con i quali le TV organizzano i noti giochi a premi (prede). Il "predaludismo" è il coadiuvatore della possibilità illusoria di potere risolvere un qualche problema di famiglia o di realizzare un qualche



sogno emulando le gioie dei benestanti;

4. annulla la famosa strombazzata "legge della domanda e dell'offerta" - che sarebbe una specie di termostato naturale della predomina - perché ne determina la domanda;
5. induce al consumo di beni spesso non necessari, futili, inutili e perfino nocivi a sé e all'ambiente con aggravio del bilancio delle famiglie meno abbienti;
6. produce errori e vizi nell'alimentazione e un consumo talvolta autolesivo di prodotti farmaceutici con danno alla salute.
7. allarga l'area di sfruttamento del lavoro, unico effetto apparentemente positivo è indicato con l'eufemismo "maggiore occupazione", come se questa dovesse dipendere dai buoni affari di qualcuno;
8. aumenta l'inquinamento ambientale e dell'ecosfera con conseguenze anche catastrofiche (già in atto);
9. incrementa la produzione di beni e servizi non secondo il fabbisogno fisiologico della collettività ma secondo la "domanda indotta";
10. aumenta l'asfissia urbana, le difficoltà logistiche e di circolazione, il deturpamento dei monumenti storici ed artistici ed il disturbo del flusso turistico;
11. produce spreco di materie prime

(come il petrolio);

12. contraddice totalmente alla raccomandazione del risparmio.

Ce n'è quanto basta per configurare una delle maggiori vergogne di base della società neoliberista e filoamericana e dell'affarismo globale spacciato per liberalismo e per progresso.

Ogni incongruenza in elenco contraddice una corrispondente specifica dichiarazione di principio ovvero uno dei tasselli della copertura

ideologica del sistema. Il tutto evidenzia i tratti somatici dell'intelligenza di questo sedicente Stato di diritto nel quale aumenta a dismisura la spazzatura pubblicitaria fino a frastornare chicchessia.

Un esempio: continua il massacro stradale anche per effetto del culto della velocità, anche questo pubblicizzato a fini di cassetto assieme al fumo ed all'alcool (attraverso filmati sponsorizzati); la mente del sistema continua a misurare il progresso secondo il parametro del prodotto interno lordo (Pil). Leggi: "più auto uguale più crescita!".

Il capitalismo è diventato una macchina, che può continuare a funzionare solo a condizione di produrre e consumare a ruota libera senza alcun riferimento alle reali necessità ed alla qualità del prodotto. E' un perverso marchingegno produttivistico-consumistico che sfocia nella paranoia personale e nel disordine generale. Che ne pensano i fautori dei due schieramenti polari della visionaria "democrazia dell'alternanza", così impegnati a contendersi tra loro le poltrone parlamentari come se il bene del popolo, puntualmente chiamato in causa, dipendesse da tale gioco puerile?

Per evitare gli effetti "umanicidi" dell'automatismo a tre tempi (produzione - consumo - distruzione), basterebbe applicare la vera economia, ed è come dire il "vero socialismo". ■

Che fare del

di Guido Birtig



I dipendenti del settore privato sono chiamati a comunicare per iscritto all'azienda entro il 30.6.2007 la loro intenzione di mantenere in azienda il TFR maturato dopo l'1.1.2007. Tale scelta è revocabile. Per gli assunti dopo tale data, la comunicazione va inviata entro sei mesi dall'assunzione. In assenza di comunicazioni, il TFR maturando sarà conferito ad un fondo previdenziale (FP) e la decisione sarà irrevocabile. Va precisato che il TFR è l'erede dell'indennità di liquidazione, che era stata istituita per il sostegno dei pensionati nel periodo intercorrente tra la cessazione del lavoro e l'erogazione della pensione. Si tratta di salario differito, che ogni dipendente matura nella misura di poco più di una mensilità per ogni anno di lavoro (6,91% della retribuzione annua). Questo importo viene accantonato dal datore di lavoro e rivalutato nella misura dell'1,5% annuo più il 75% dell'inflazione. Oggi il legislatore ha inteso avvalersi del TFR per favorire la diffusione dei fondi pensione (FP). Questo perché ha ritenuto che i FP potessero riequilibrare il livello degli assegni pensionistici, che si prevede possano ridursi per l'adozione del metodo di calcolo contributivo per determinare l'ammontare della pensione.

Negli anni del boom economico era stato deliberato che il sostentamento dei pensionati fosse a carico dei lavoratori occupati, nel senso che l'ammontare della pensione corrispondeva a circa l'80% dell'ultima retribuzione indipendentemente dall'ammontare dei contributi versati. Va da sé che un tale sistema può reggere in una

situazione economica espansiva e con un'aliquota di popolazione attiva nettamente superiore a quella in quiescenza. La situazione è profondamente mutata e la legge di riforma n. 335/93 ha adeguato le disposizioni al mutato quadro di riferimento. La norma ha ripartito i lavoratori dipendenti in tre categorie: i soggetti che al 1° gennaio 1996 già vantavano 18 anni di iscrizione al sistema previdenziale di base, i soggetti di nuova assunzione dal 1° gennaio 1996 e quanti, a tale data, già risultavano iscritti al sistema previdenziale di base, ma con un'anzianità inferiore ai 18 anni. Per i primi, la Riforma ha stabilito la continuità della previgente disciplina, pertanto i lavoratori in questione continueranno a ricevere la pensione secondo il metodo retributivo, cioè secondo un criterio di calcolo che consente loro, considerando un'anzianità di 40 anni di contribuzione, di percepire un trattamento pensionistico attorno al 70% dello stipendio finale. All'opposto, coloro i quali hanno intrapreso l'attività lavorativa dal 1° gennaio 1996 avranno il trattamento pensionistico di base determinato con il metodo contributivo, il che significa che, verosimilmente, percepiranno una pensione - sempre in relazione ai fatidici 40 anni di anzianità - ragguagliata a circa il 50% del proprio stipendio finale. I soggetti che, all'entrata in vigore della Riforma avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva, percepiranno una parte di pensione - quella attinente agli anni di contribuzione anteriori al 1996 - secondo il metodo retributivo, mentre la parte successiva sarà calcolata secondo il metodo contributivo. Pertanto la loro

TFR

maturando?



pensione sarà intermedia rispetto ai due casi precedenti. Da quanto esposto emerge l'utilità di una previdenza complementare (cioè di una seconda pensione) per i soggetti che potranno percepire un trattamento pensionistico di base nettamente inferiore rispetto all'ultima retribuzione.

I fondi pensione (FP)

La legge n.335/95 ha regolamentato anche i **fondi pensione (FP)**, che si suddividono in due categorie: **chiusi ed aperti**. I **primi**, chiamati anche negoziali perché inseriti nei principali contratti collettivi di lavoro, individuano i soggetti ai quali si rivolgono sulla base dell'appartenenza ad un determinato settore (chimici, meccanici, bancari, etc.) o territorio. I FP appartengono alla medesima categoria dei ben noti fondi comuni d'investimento,

si avvalgono dei medesimi criteri di controllo e differiscono dai primi perché presentano agevolazioni fiscali, ma anche vincoli specifici, quali il diritto alla prestazione prevista solamente alla maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione obbligatoria (Inps). I contributi versati volontariamente dal lavoratore a tali FP (che potevano includere - ma non necessariamente - in toto od in parte il TFR) sono talvolta integrati dall'azienda nella misura negoziata (usualmente attorno all'1,1% del salario).

Per fornire anche ai lavoratori autonomi la possibilità di integrare il loro reddito pensionistico sono stati istituiti - da banche, Sim, Sgr, Assicurazioni - anche i **fondi pensione aperti**. L'adesione a tale tipologia di fondi può avvenire in forma individuale o collettiva: i rappresentanti dei lavoratori e delle

imprese, anziché istituire un fondo pensione negoziale, stipulano un accordo per l'adesione collettiva ad uno o più fondi aperti. Alle forme pensionistiche complementari di carattere individuale (fondi aperti e Piani Integrativi Previdenziali) possono aderire tutti.

I FP sono ormai numerosi ed estremamente diversificati nei rendimenti conseguiti. Prendendo in considerazione quelli con oltre 5 anni di esistenza si osserva infatti un rendimento medio annuo dei FP migliori che varia dall'1% al 6%. *Al presente si rileva un generale maggior rendimento dei fondi aperti rispetto a quelli negoziali. Va precisato che l'osservazione è riferita all'intero universo dei FP e che vi sono specifici fondi negoziali che hanno registrato rendimenti superiori ai fondi aperti.*

Tale variabilità è dovuta a diverse circostanze: alcune interne - abilità del gestore - altre esterne - discontinuità dei flussi di adesione - con conseguenze sul patrimonio del FP - e quindi sulla sua possibilità effettuare adeguati investimenti.

Le prestazioni dei FP

Ogni lavoratore riceverà in contanti il TFR maturato fino al 31.12.2006 direttamente dall'azienda al termine del rapporto di lavoro. Lo stesso avverrà - con gli stessi criteri di rivalutazione - anche per quello maturato successivamente ove avesse deciso di mantenerlo presso l'azienda. Il conferimento del nuovo TFR ai FP comporta invece l'erogazione di una prestazione complementare alla pensione al momento dell'erogazione della stessa a condizione di almeno 5 anni di anzianità di adesione al FP. In tali circostanze l'iscritto può decidere di:

- percepire la prestazione come forma di pensione complementare (**rendita**);
- percepire in **parte come rendita** (minimo il 50% del montante accumulato) ed in **parte sotto forma di capitale** (massimo 50% del montante accumulato);
- percepire unicamente sotto forma di capitale se, convertendo in rendita almeno il 70% del montante finale, la rendita medesima risulta inferiore al 50% dell'assegno sociale.

Agli aderenti ai FP vengono altresì riconosciuti diritti ante pensionamento quali l'anticipazione, il riscatto ed il trasferimento. ►

L'anticipazione per spese sanitarie è sempre possibile per un importo fino al 75% della spesa.

L'anticipazione per acquisto od interventi di ristrutturazione della prima casa di abitazione è possibile dopo 8 anni per un importo fino al 75% della spesa.

L'anticipazione per ulteriori esigenze è possibile dopo 8 anni per un importo fino al 30%.

Nel caso si perdano i requisiti di partecipazione, l'iscritto al FP di categoria ha la facoltà di trasferire la sua posizione alla forma pensionistica prevista per il nuovo settore di attività. Non sussistono problemi per i FP aperti.

Salvo eccezioni, i requisiti sopra esposti devono sussistere contemporaneamente. Non si può pertanto chiedere la pensione complementare se non si posseggono i requisiti per avere la pensione obbligatoria (Inps). Se invece si è maturata la possibilità di ricevere la prestazione obbligatoria, ma non sono trascorsi 5 anni di adesione alla forma pensionistica complementare FP, si può ricevere solo il capitale, ma non la pensione complementare.

I vantaggi fiscali

Il mantenimento dei diritti pregressi non dovrebbe procurare particolare apprensione per coloro i quali andranno in pensione nei prossimi 10 anni perché comunque competerà loro la pensione calcolata con il metodo retributivo.

L'alternativa si limita ad un TFR in contanti di ammontare predefinito o un quid di ammontare indefinito - ma presumibilmente di ammontare superiore

perché oggi fruisce di un trattamento fiscale particolarmente favorevole - sotto forma di rendita, contanti o mista tra le due.

La scelta appare più impegnativa per coloro i quali andranno in pensione successivamente, perché si troveranno un ammontare di pensione obbligatoria ridotto, in quanto riferito ai contributi versati e pertanto costoro saranno maggiormente interessati a far rendere in misura più elevata il TFR maturando.

Qui di seguito vengono fornite alcune indicazioni concernenti le agevolazioni fiscali per gli aderenti ai FP; non va tuttavia sottaciuto che le stesse fanno riferimento al trattamento fiscale odierno e non vi è alcuna certezza che lo stesso rimanga immutato nel tempo.

Ipotizziamo dunque un dipendente con uno stipendio annuo di 30.000 euro. Il suo TFR ammonta a 2.073 euro che sarà soggetto ad un'aliquota di tassazione corrispondente oggi a circa il 25,7%, cioè per 533 euro.

In caso di conferimento ad un FP, il TFR sarà tassato ad un'aliquota massima del 15%, ma tale aliquota potrà decrescere progressivamente dello 0,3% annuo a partire dal 15° anno di adesione al FP e pertanto la tassazione potrà diminuire progressivamente fino al 9%.

Facendo riferimento al 2007, il risparmio fiscale dovuto alle diverse aliquote di tassazione del TFR ammonta a 222 euro (533-311). Il TFR rimasto in azienda verrà rivalutato dell'1,5% più il 75% dell'inflazione, ossia praticamente del 3%, mentre quello confluito nel FP varierà in relazione al rendimento del FP. Si è visto in precedenza che i migliori

fondi hanno fornito, nell'ultimo quinquennio, un rendimento medio annuo che va dall'1% al 6%.

Il trattamento fiscale particolarmente favorevole oggi vigente risulta ancor più evidente ove il dipendente decida di versare al FP non solo tutto il TFR, ma integri tale ammontare con versamenti aggiuntivi volontari personali, che per semplicità di calcolo assumiamo ammontino a 1.000 euro annui. L'aliquota marginale di tassazione per una retribuzione di 30.000 euro è del 38%, ma la norma prevede che i versamenti volontari ai fondi negoziali (FP) ed ai fondi integrativi previdenziali assicurativi personali (fip) - di fatto il secondo ed il terzo pilastro previdenziale - siano per il momento esclusi dalla tassazione per un importo annuo fino a 5.164,57 euro (i vecchi 10 milioni di lire). Tali versamenti saranno tassati al momento in cui diverranno la pensione, ma la tassazione avverrà con un'aliquota massima del 15%, pertanto la minor tassazione dei 1000 euro versati volontariamente ammonta a 230 euro, ossia (380-150). A tali vantaggi fiscali potrebbe aggiungersi l'importo versato dall'azienda nei casi previsti contrattualmente. Facendo sempre riferimento ai dati numerici dell'esempio, ne deriverebbe un ulteriore contributo di 330 euro.

Tutto ciò contribuirà a costituire il montante - termine, che in matematica finanziaria contraddistingue il capitale versato e gl'interessi maturati nel frattempo - da cui scaturirà l'effettivo ammontare della pensione complementare in base al rendimento conseguito dal FP nel periodo di adesione del dipendente. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Selveio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.021



MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



Gli svasi dei bacini idroelettrici alpini, fra ricerca e gestione

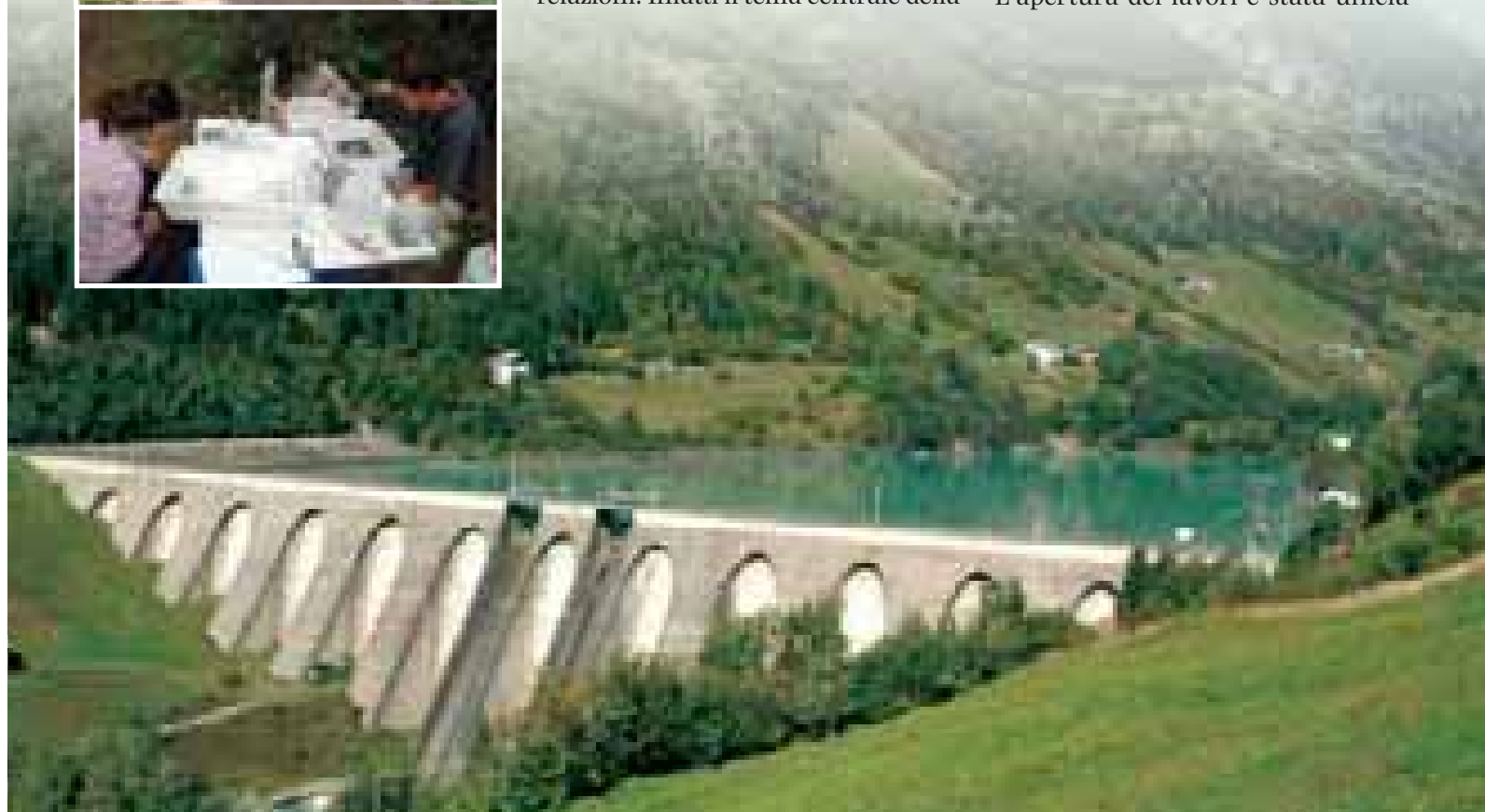


Lil giorno 19 aprile u.s. a Sondrio, presso la sede del centro di formazione professionale, si è tenuto un importante convegno dal titolo “Esperienze di uno svaso in Valtellina: il bacino di Valgrosina” a cui hanno partecipato alcuni fra i maggiori esperti nazionali della tematica della gestione dei bacini idroelettrici e di ecologia degli ambienti acquatici alpini ed a cui ha assistito un pubblico numeroso ed attento. Importante e qualificata è stata anche la presenza degli Enti e delle società idroelettriche: la Regione Lombardia, la Provincia di Sondrio, ARPA ed AEM che ha organizzato, con la provincia di Sondrio, la giornata di studio ed è stata la “protagonista” della giornata stessa in quanto gestore e realizzatore dell'intervento che ha concentrato la maggior parte delle relazioni. Infatti il tema centrale della

giornata, visibile anche a Milano in videoconferenza presso la Casa dell'energia di AEM, è stato la presentazione dei risultati dello svaso sperimentale del bacino di Valgrosina, situato in Valtellina, che si è svolto tra il 28 agosto e il 9 settembre 2006.

Lo svaso dei sedimenti dall'invaso di Valgrosina, inserito in un progetto di ricerca promosso dalla provincia di Sondrio e cofinanziato dalla Regione Lombardia, Direzione Generale Agricoltura, riguardante gli effetti degli svasi dei bacini artificiali sull'ecosistema fluviale e pesci dei corsi d'acqua di valle, ha visto il coinvolgimento, oltre che del gestore AEM, di un ampio numero di soggetti fra cui l'università dell'Insubria, la Società GRAIA di Varese, oltre alla provincia stessa ed all'UPS.

L'apertura dei lavori è stata ufficia-



lizzata dall'Assessore all'Ambiente della Provincia di Sondrio Severino De Stefani che ha sottolineato: "Dobbiamo imparare a convivere con le 24 dighe presenti sul territorio; gli svasi vanno fatti, ma con regole certe. Si deve trovare un equilibrio tra le diverse esigenze". Lo scioglimento dei ghiacciai in Alta Valtellina, l'aumento del trasporto solido, il problema del progressivo interrimento degli invasi e della conseguente necessità di rimuovere i sedimenti accumulati e i progetti di gestione dei bacini, sono alcuni degli argomenti trattati nella prima parte della mattinata dal Prof. Claudio Smiraglia e da Silvio D'Aschieri della sede di Sondrio della Regione Lombardia e da Luca Vaghi e Silvia Castelli della Regione sede Centrale. Con il proseguire della giornata gli interventi sono entrati sempre più nello specifico della "operazione Valgrosina", prima con un intervento dell'Ing. Ferdinando Bondiolotti, che ha presentato l'intervento effettuato, e quindi con un filmato che ha descritto in modo efficace e dettagliato tutte le operazioni. In tarda mattinata sono stati quindi presentati i metodi sperimentali messi a punto e i risultati ottenuti durante il monitoraggio delle attività, con gli interventi della dr.ssa Compare e del Prof. Crosa dell'Università dell'Insubria. Il gruppo di ricerca, infatti, si è occupato, nell'ambito della sperimentazione, sia, durante l'evento, della misurazione dei solidi sospesi nel T. Roasco, emissario del lago, e nel F. Adda, ricettore finale, sia del monitoraggio biologico prima e dopo lo svaso fornendo una prima valutazione degli effetti prodotti sulle comunità biologiche nei corsi d'acqua direttamente coinvolti.

L'esecuzione della manovra è avvenuta con non poche difficoltà operative, soprattutto nei primi giorni più critici, ma sempre nel rispetto del progetto di gestione redatto da AEM ed approvato a suo tempo dallo STER di Sondrio.

Il volume totale di sedimento rimosso dall'invaso ammonta a circa 20.000 m³ in accordo con quanto inizialmente preventivato. Nel Torrente Roasco le concentrazioni di solidi sospesi misurate mediamente sull'intero periodo



della fluitazione sono state pari a 4,7 g/l mentre i valori rilevati nel fiume Adda sono risultati per le maggiori portate disponibili, almeno 4 volte inferiori a quelle misurate nel Roasco.

Nel pomeriggio, coordinati dal Dr. Daniele Moroni della Provincia, è stata la volta degli interventi di carattere biologico, rivolti in particolare ai pesci. L'effetto del rilascio dei sedimenti su questi ultimi, secondo l'intervento del Dr. Gaetano Gentili della GRAIA, per quanto riguarda il T. Roasco, è stato contenuto o quasi nullo sui pesci

adulti, più evidente per i pesci giovani e rilevante per le giovani trote nate pochi mesi prima. Per quanto riguarda invece il fiume Adda non sono stati rilevati effetti misurabili sull'ittiofauna, del resto interessata in tarda estate anche da altri eventi (es. effetti della frana in Val di Rezzalo) di entità più significativa.

Il convegno, dopo la presentazione dell'Ing. Piatti dell'ENEL che ha illustrato il secondo evento sperimentale in Val Gerola, si è chiuso con gli interventi delle Associazioni di pescatori ed ambientaliste che hanno efficacemente illustrato le loro posizioni e le attese dei loro associati in termini di salvaguardia degli ecosistemi fluviali e delle loro biocenosi.

I risultati illustrati ottenuti con questa importante sperimentazione e illustrati durante il convegno non solo hanno fornito importanti indicazioni a tutti i soggetti interessati alla pianificazione ed al controllo di operazioni di rilascio di sedimenti da bacini artificiali ma hanno anche costituito un riferimento organizzativo efficace per la gestione di eventi importanti e potenzialmente impattanti come questi, in cui gestori degli impianti elettrici ed enti di controllo, in modo sinergico e coordinato, hanno collaborato per la riuscita dell'intervento. ■



Emergenza idrica: la privatizzazione dell'oro blu

di Fulvia Novellino

Emergenza siccità e blackout sono i prossimi problemi che il governo si accinge ad esaminare. All'ordine del giorno vi sono misure straordinarie anche per far fronte al pericolo di crisi economica, in quanto siccità e caldo minacciano la produzione elettrica, quella agricola e il comparto industriale. Per tale motivo, dopo aver ascoltato bene la Protezione Civile, il ministero dell'Ambiente presenterà una serie di proposte tese soprattutto al risparmio idrico, mentre nella prossima Finanziaria si farà per l'acqua un'operazione analoga a quella fatta recentemente per l'energia, e cioè le privatizzazioni.

Sotto le mentite spoglie delle liberalizzazioni, verranno spacciate proposte come panacea di tutti i mali. Ricordiamo che in tema di energia si è spinto

l'acceleratore sulle privatizzazioni e, quindi, sullo smembramento delle reti.

Allo stesso modo ora viene presentato come obiettivo indispensabile sia la messa in sicurezza che la ristrutturazione degli acquedotti. In altre parole si prepara una deregolamentazione che darà la possibilità alle amministrazioni che hanno già creato delle multiutilities di dismettere completamente la gestione degli acquedotti, e privatizzare così l'acqua. È una decisione preparata già da tempo, quando erano in discussione la liberalizzazione dell'energia e il riordino delle Authority, ma che aveva incontrato delle ovvie difficoltà a causa del disaccordo dell'opinione pubblica

e delle stesse autorità locali. Quale migliore occasione per riproporla ora che si preannuncia l'emergenza idrica con la secca del Po?

Grazie anche al rapporto di Legambiente sugli sprechi e il furto dell'acqua, questa scelta verrà offerta ai cittadini come unico e fondamentale rimedio per non rimanere senza acqua. È da precisare che stavolta la crisi idrica non interessa l'intero Paese ma praticamente soltanto le regioni settentrionali, per cui l'ovvia conclusione del nostro governo di privatizzare gli acquedotti risulta come minimo strampalata. I cambiamenti climatici in atto hanno senz'altro compromesso l'economia idrica italiana, ma appare abbastanza strano che si lanci l'allarme per l'emergenza idrica, e quindi per una grave crisi economica, a causa



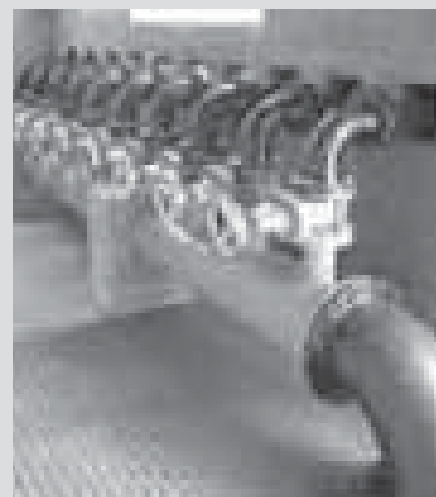
della secca del Po, mentre il sud d'Italia è praticamente in emergenza idrica continua, con la conseguente totale devastazione dell'agricoltura e degli allevamenti. Centinaia di piccole imprese sono già fallite e la risposta delle istituzioni è stata quella di privatizzare l'Acquedotto Pugliese, che è il più grande acquedotto del mondo.

Un circolo vizioso che interessa quei grandi oligopoli privati sponsorizzati dalle istituzioni europee e portati avanti, con solerzia, dall'attuale governo di centrosinistra, campione di neoliberismo.

Così, mentre le società elettriche si preparano a comprare energia all'estero e speculano sui costi a rialzo delle bollette, l'Italia meridionale subisce l'ennesimo furto delle sue risorse idriche. Il settore idrico è oggi non soltanto nelle mani degli enti locali con gestioni dirette, aziende speciali e Spa, ma anche in quelle di Regioni (come l'Acquedotto pugliese e l'ex-Cassa del Mezzogiorno), e nelle mani di società a partecipazione pubblica come Trenitalia, Enel ed Eni sulle quali aumentano le pressioni per una privatizzazione completa. La prima tornata di deregolamentazioni ha dato vita ad una serie di Spa che si sono sostituite alle aziende municipali, e sono divenute delle vere società di capitali che hanno effettuato fusioni e dismissioni, e perfino investimenti estranei alla gestione degli acquedotti che ne hanno compromesso la stabilità, come è accaduto all'Acquedotto pugliese. Il prossimo stadio sarà quello di smembrare la rete tra produzione e distribuzione, per poi darla in concessione alle grandi società leader del settore. Prime tra tutte l'Acea, che è posseduta per il 2% dal consorzio Suez e Electralabel, che ha chiuso delle intese con Impregilo, (a sua volta controllata da Gemina, Fiat, Banca Roma). Poi vi è l'Eni che detiene la maggioranza del capitale di Acque Potabili e l'Acquedotto Campano, mentre l'Italgas detiene l'Acquedotto vesuviano. Quando è stato costruito l'acquedotto pugliese (AQP), la Sogesid e l'Ente di irrigazione di Puglia, Lucania e Irpinia, dovevano passare all'Enel; anche in vista della costruzione di un acquedotto Albania-Puglia fu costituita Enel

Hydro. Nel 2003 è stato infatti elaborato un progetto per la costruzione di un acquedotto sottomarino di 80 km tra le due sponde dell'Adriatico per portare 150 milioni di metri cubi di acqua l'anno dall'Albania: il Consorzio Acquedotto Albania-Italia (cui appartengono il gruppo Eni, l'Acquedotto Pugliese, l'Europipe France, Idrotecna ed altre primarie società), ha avviato da tempo l'iniziativa che rientra nel macroprogetto del Corridoio Paneuropeo 8. L'investimento complessivo sarà finanziato interamente con project financing e con l'intervento degli enti multinazionali. Tale progetto è stato momentaneamente interrotto e messo nel silenzio, perché, stranamente, l'acqua sembra scomparsa anche in Albania, quando per anni è stata una risorsa ampiamente disponibile. L'Albania da un anno ormai è tormentata da una terribile crisi energetica che ha causato il fallimento di alcune centinaia di piccole e medie imprese, che si sono viste privare dall'oggi al domani dell'energia elettrica. Oggi si preparano per l'Albania una nuova gestione della Corporazione elettro-energetica Albanese (KESH) e grandi progetti, dalle centrali idroelettriche a quelle termiche, fino al rigassificatore destinato a rifornire l'Italia. Sono confluiti così nei Balcani i fondi di Banca mondiale e investitori italiani come Eni, Enel e Banca Intesa-San Paolo, che stanno invece finanziando il parco energetico di Fier con la costruzione di un rigassificatore nel porto di Valona. Il governo albanese garantisce che il gas prodotto alimenterà le centrali termiche albanesi, ma vi sono molti dubbi che questo avverrà, in quanto molto probabilmente l'energia elettrica prodotta dalla TEC dovrà servire il gasdotto Ambo. Mentre dunque oggi guardano tutti al petrolio e al gas, si combatte sul vero oro del futuro, la grande sfida del capitale finanziario. La parola d'ordine nei prossimi mesi è quella di privatizzare e comunque ridurre la presenza pubblica nel settore della gestione delle acque. In nome del profitto di pochi e a danno dei cittadini tutti. ■

Tratto da *Rinascita* - Sabato 28 Aprile 2007



Quasi la metà del nostro pianeta è ancora allo stato naturale, praticamente non toccata dall'uomo.

Lo rileva una delle più esaurienti analisi globali di questo tipo mai condotta, pubblicata sulla rivista scientifica *Proceedings of the National Academy of Sciences*.

Alla ricerca hanno partecipato 200 scienziati di tutto il mondo.

Sono state individuate 24 aree naturali, che hanno il 70% o più della loro vegetazione originaria intatta.

Da sole queste aree rappresentano il 44% della superficie terrestre, ma sono abitate soltanto dal 3% della popolazione mondiale.

Sei di queste ventiquattro aree naturali (Amazzonia, le foreste del Congo, la Nuova Guinea, le foreste di Miombo-Mopane, le savane del Sud Africa e il complesso del deserto Nordamericano e Nordmessicano) contengono oltre il 17% di tutte le piante e l'8% dei vertebrati dell'intero Pianeta.

Solo il 7% di queste aree gode però di una qualche forma di protezione.

Secondo lo studio queste zone sono un patrimonio necessario per la nostra sopravvivenza: sono i principali "depositi" della diversità biologica, regolano la disponibilità di acqua pulita, riducono gli effetti del riscaldamento globale, favoriscono l'impollinazione e la migrazione delle specie.

Sono invece zone minacciate dall'agricoltura intensiva, dalla caccia e dalle attività estrattive.

Si tratta di una delle più esaurienti analisi globali di questo tipo mai condotta.

Tratto da *cacaoelefante@alcatraz.it*

La tecnologia della fotocatalisi applicata al PIZ

di Paolo Manzocchi*

Le peculiari caratteristiche antisporcanti, che consentono una drastica riduzione dei costi di pulizia e manutenzione, sono garantite da un fenomeno fisico determinato dall'azione combinata luce/prodotto fotocatalitico, tecnicamente definito "superidrofilia" che permette all'acqua di spandersi perfettamente sulla superficie senza formazione di gocce.

L'azione di "superidrofilia", che consente alle pareti rivestite dal sistema PIZ I.S. di essere permanentemente rivestite da un invisibile pellicola prelevata dall'umidità dell'aria, non permetterà mai allo sporco di aderire alle pareti.

Quindi ogni genere di sporco potrà essere facilmente asportato dalla pioggia.

Sono state eseguite prove di bagnabilità per verificare l'effettivo potere superidrofilo del prodotto fotocatalitico, monitorando la presenza e la forma di gocce d'acqua nel tempo.

L'altra caratteristica, legata alla capacità fotocatalitica del PIZ I.S. è l'abbattimento e la trasformazione dell'inquinamento atmosferico. Il fotocatalizzatore è una sostanza che, a seguito della illuminazione solare, migliora accelerando fortemente un processo di reazione chimica senza che lo stesso materiale subisca modificazioni chimiche. Per esempio, nella fotosintesi, impiegata in natura dalle piante, la clorofilla è un fotocatalizzatore. Quando il fotocatalizzatore assorbe la radiazione ultravioletta (UV) dal sole o è illuminato da una luce artificiale (lampada UV) produce coppie di elettroni e buchi nella banda di valenza. I buchi nella banda di valenza hanno un forte potere ossidante e gli elettroni un forte potere riducente. Quando queste coppie di buchi e di elettroni reagiscono con l'umidità in superficie, il forte potere ossidante produce dei radicali di idrogeno; questi radicali reagendo con le sostanze inquinanti

presenti nell'atmosfera le decompongono in sostanze non inquinanti e facilmente asportabili dalla pioggia.

I test effettuati per verificare l'effettivo potere di decomposizione di sostanze inquinanti organiche, hanno impiegato un comune VOC (volatile organic compounds) l'alcol isopropilico. La reazione che si è studiata è la seguente:

Alcol isopropilico + ossigeno = acetone + acqua.

E' stato monitorato nel tempo l'abbattimento dell'alcol isopropilico (formazione di acetone) in una cella in quarzo, contenente il campione e sottoposta a una irradiazione attraverso una lampada UV.

Il campione A è la formulazione standard (non fotocatalitico).

I campioni B, C, D e E sono formulazioni mix design diversi con composizione e aggiunte di particelle e nanomateriali a base principalmente di TiO_2 .

Questi materiali hanno un elevato potere di reazione contro l'aggressione di batteri, muffe, funghi e microrganismi.

I batteri e i funghi che attaccano le superfici sono eliminati grazie al forte potere ossidante del fotocatalizzatore, le cellule dei batteri sono decomposte. E' noto in letteratura che l'effetto antibatterico del biossido di titanio risulta essere più efficace di qualsiasi altro agente antimicrobico perché l'azione fotocatalitica lavora anche quando ci sono cellule che ricoprono la superficie e quando i batteri si stanno rapidamente propagando.

Per verificare le proprietà di autopulizia tra gli altri sono stati effettuati test di sporcamento con coloranti organici inquinanti (come la Rodamina b), sottoponendo i campioni a irradiazione solare e misurando la variazione di colore nel tempo con uno spettrofotometro (sotto alcuni risultati).

* Ingegnere

PIZ è il nome che la società Zecca S.p.A. di Cosio Valtellino ha dato ad una delle sue realizzazioni più innovative, pannelli isolanti per far fronte alle esigenze di isolamento termico in edilizia.

La produzione dei pannelli isolanti Zecca è iniziata negli anni '90, dapprima applicata a strutture commerciali ed industriali e successivamente modificando e nobilitando il sistema, grazie a una continua innovazione e ricerca tecnologica, anche alle civili abitazioni.

Innovazione e ricerca continuano ad essere il fiore all'occhiello della Zecca, che in collaborazione con il Dipartimento di Chimica del Politecnico di Milano e di altri istituti e laboratori, ha messo a punto un nuovo pannello di rivestimento chiamato "PIZ Intelligent Surface".

Nello specifico ai pannelli isolanti è stato aggiunto un composto a base di biossido di titanio in forma cristallina e di dimensione idonea (in forma di nano materiale) allo scopo di incrementare il rendimento di catalisi modificando il comportamento e le proprietà di superficie. Il tutto si manifesta in una spiccata attività fotocatalitica (attivata dalla luce) e nella conseguente caratteristica della superficie a comportamento superidrofilo.

La ricerca Zecca ha messo a punto un mix design tale da ottenere rendimenti di catalizzazione di notevole entità.

Traducendo dalla dizione tecnica si tratta dell'utilizzo di materiali che in presenza di luce solare si attivano acquisendo la proprietà di ossidare, ovvero di "trasformare" gli inquinanti presenti nella atmosfera in sostanze inerti.

Attraverso la azione del rivestimento in pannelli PIZ l'edificio si comporta come un vero e proprio depuratore d'aria!

PIZ I.S. mantiene la caratteristica di isolante termico, assicurando un ulteriore beneficio in termini di risparmio energetico ed una ulteriore indiretta riduzione dell'inquinamento atmosferico.

L'altra notevole rivoluzione tecnologica garantita dal PIZ I.S. è la capacità di autopulizia delle facciate, infatti, il rivestimento con caratteristiche fotocatalitiche, non permette alle pareti di subire variazioni di colore, causate solitamente dall'inquinamento atmosferico. L'ac-

Le case depurano l'aria e le pareti non si sporcano mai

di Paolo Pirruccio

qua non aderisce alla superficie del manufatto e dilavando porta con sé le particelle sporcanti (super-idrofilia). Il risultato è la eliminazione della manutenzione delle facciate durante la vita dell'edificio.

In conclusione, questo materiale può dare un grande aiuto nel fronteggiare il problema dell'inquinamento, preservando al contempo l'aspetto superficiale del manufatto, attraverso il forte potere ossidante, antibatterico e superidrofilo.

Il PIZ con queste caratteristiche è stato impiegato per la prima volta come rivestimento sperimentale in due nuovi edifici civili caratterizzati da un design veramente innovativo nel comune di Morbegno, il colore impiegato è il bianco proprio per meglio verificare l'eventuale viraggio nel tempo e per aumentare la capacità di conversione fotocatalitica.

E' in fase di sviluppo la promozione commerciale in ambito nazionale ed europeo. ■





Decio Cometti

di Anna Maria Goldoni



L'artista vive e ha lo studio a Torre Santa Maria, in Via S. Giuseppe n° 9; telefono 0342/558464.

Siamo andati a Torre di Santa Maria a visitare lo studio di Mauro Decio Cometti, in arte Decio.

Entriamo in una grande e luminosa stanza con tantissime opere di medio e grande formato, ordinatamente allineate, che rappresentano tutti i suoi temi preferiti e ci illustrano, come in una galleria privata, le sue eterogenee ricerche. Decio, infatti, ha seguito un lungo e progressivo percorso, passando attraverso varie fasi di sperimentazione, come il dripping, l'astratto, il surreale, il metafisico e il figurativo, rendendo visibili le sue molteplici ricerche, sia dal punto di vista tecnico che da quello compositivo. E' un artista sempre pronto a mettersi in gioco, molto estroverso nella sua espressione pittorica, pronto a nuove esperienze e ricerche per potersi ritenere abbastanza soddisfatto. Questa sua grande passione traspare dalle sue opere, alle quali dedica tutto il suo tempo libero. In una parte dello studio il suo grande tavolo da lavoro è ingombro di tavolozze, pennelli e colori, ed è affiancato da un cavalletto che sorregge una delle sue ultime fatiche.

Un'opera divisa in più parti, come un trittico trecentesco, presenta l'ultima novità della sua instancabile ricerca artistica.

Decio, infatti, ci confida di aver iniziato un discorso dei "vuoti", definendo che "Il vuoto è l'essenza, tutto il resto è contorno". Da quando un pittore gli ha fatto leggere un'intervista ad uno scultore giapponese, che parlava di questo, ha iniziato una ricerca sul vuoto intorno a noi, inteso anche come silenzio e meditazione. L'artista ha pensato che, mentre la scultura toglie la materia per far rimanere il soggetto, la pittura aggiunge e quindi lui lascia il vuoto per lavorare tutt'intorno. In questo modo anche il vuoto diventa un pieno e fa parte dell'opera. Nel suo studio notiamo, in evidenza, appese alle pareti, molte frasi significative, come "Nel vuoto si annida l'essenza delle cose", "Il vuoto è indistruttibile", "I pittori vivono per guardare e hanno il cuore a forma di occhio", "... esseri fragili, trasparenti, eterni, sparsi per tutto l'universo ...". Sono parole intense, che fanno pensare e lo ispirano mentre lavora.

Già in occasione di una sua mostra personale l'artista aveva intuito la necessità di indagare sui "vuoti", dichiarando che, se è possibile rappresentare i sogni trasformando i ricordi, le sensazioni e le emozioni in colori, loro dovrebbero essere la mancanza di sogni, il confronto con la cruda realtà. Però, nelle sue opere i vuoti sono spazi racchiusi dalla materia e pronti per essere riempiti dall'immaginazione e da quei sogni già rappresentati. "Quindi i vuoti vanno oltre i sogni. Sono spazi ancora da sognare ..."

Molte opere di Decio sono dedicate alla montagna, soggetto che lo circonda e quindi, necessariamente, lo ispira, partendo dalla rappresentazione, ad esempio, dei suoi ghiacciai a quella di una sua trasformazione antropomorfa, surreale e magica. L'artista quindi, nella sua arte, ama molto interagire con gli elementi naturali che ammira intorno a sé, osservandoli nello scorrere del tempo e delle stagioni, piegandoli al suo volere e ad una sua personale ricerca introspettiva. "Queste pareti che mi circondano come alte mura erette a protezione di una civiltà indifendibile, riducono il cielo a spicchi e tagliano in diagonale gli spazi sconfinati. E da qui nascono il mio fermento e la mia rabbia, che si manifestano attraverso la grottesca umanizzazione degli elementi della natura. La mia vendetta contro quelle forze immortali, eterne, che in ogni momento mi rammentano l'essere fragile".

Decio, inoltre, è il Presidente del Centro d'Arte Malenco, che si avvale di validi elementi, sempre molto attivi e pronti ad organizzare mostre, seguire con esposizioni anche le varie manifestazioni della zona, predisporre retrospettive per far conoscere e ricordare notevoli personaggi della Valmalenco e lavorare per la tutela del patrimonio artistico locale. Si devono anche ricordare i numerosi affreschi, che sono stati eseguiti sempre dagli artisti del Centro, come, ad esempio, quelli che si trovano a Lanzada, a Torre e nella chiesetta di Tornadù. L'artista ha lavorato anche per la realizzazione di grandi opere nella Chiesa di San Francesco a Torre Santa Maria, nell'Oratorio di Novate Mezzola e nel Santuario Lauretano di Tresivio. ■

Abbiamo chiesto a Decio di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dipingere?

"Si può dire da sempre, fin dalle scuole medie. Penso per passione; uno zio mi ha regalato, quando ero ancora un ragazzo, una cassetta di colori, vedendo che ero appassionato, e così ho cominciato ad esercitarmi".

Ha seguito qualche particolare corso?

"No, sono un autodidatta, anche se mi interessa molto all'arte, cercando e leggendo tutto quello che trovo sull'argomento".

Che tecniche usa abitualmente?

"In questo momento prevalentemente colori ad olio su tela, ma ho lavorato anche con smalti, acrilici, tecniche miste ...".

Che dimensioni hanno le sue opere?

"Direi grandi, soprattutto nell'ultima serie".

Ha partecipato a mostre, concorsi, ecc.?

"Sì, a numerose mostre collettive e a personali, queste ultime risalgono al 1998, la prima nella ex chiesa di Sant'Antonio a Morbegno, poi a Villa Camilla di Domaso, a Locarno e ad Arma di Taggia".

Da quanto tempo si presenta al pubblico?

"Ho iniziato nel 1975, con un artista di Chiesa Valmalenco, esponendo dei miei lavori al Palazzo della Provincia di Sondrio, poi, per alcuni anni mi sono fermato e ho ripreso a presentarmi regolarmente dal 1997. L'ultima mia mostra risale al maggio dell'anno scorso a Chiavenna".

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

"Tantissimi, nell'immediato sto preparandomi per organizzare una mia personale. Mi piacerebbe, inoltre, riuscire a fare qualcosa anche fuori dalla Valtellina".

Da quattro anni, la città di Como offre ad un folto pubblico una mostra di pittura di alto livello. Questa lodevole iniziativa ha preso l'avvio nella primavera del 2004, con una rassegna dedicata al pittore spagnolo Joan Miró, per continuare nel 2005 con una rassegna dedicata a Pablo Picasso visto soprattutto nel suo periodo d'impronta classica. Il 2006 era la volta di un superbo insieme del surrealista belga René Magritte, che ebbe un successo strepitoso. Quest'anno, è offerta alla nostra visione una magnifica raccolta di quadri di differenti epoche, provenienti dal Museo di Belgrado. Questi 120 capolavori partono da soffici paesaggi di rara poesia, di Camille Corot (Parigi, 1796-1875), il più grande precursore dell'Impressionismo, che viaggiò molto soprattutto nella gioventù, anche in Italia, con punte nelle sue peregrinazioni a Roma, ma del quale si conosce anche un bellissimo paesaggio della città di Como. In mostra, possiamo ammirare un delizioso paesaggio italiano del 1834, ovvero "Il carro nella campagna italiana". Facendo un salto di alcuni anni, eccoci davanti ad un Ritratto di uomo con cappello (pastello su carta, 1879 ca.), di Edgar Degas (Parigi, 1834-1917), dallo sguardo penetrante, e di Camille Pissarro (Saint-Thomas, 1830- Parigi, 1903), un espressivo Ritratto di Paul Gauguin (acquerello, gouache e gesso nero, 1880-1881), di cui egli fu in qualche sorta il consigliere e il maestro in pittura. Auguste Renoir (Limoges, 1841- Cagnes-sur-Mer, 1919), offre allo sguardo, fra l'altro, le forme morbide e luminose della "Bagnante" che si asciuga (1915 ca.) e l'incisivo Henri de Toulouse-Lautrec (Albi, 1864- Malromé, Bordeaux, 1901), è presente con il bel Ritratto di giovanetta (Mademoiselle Rivier), del 1883. Passando ai Simbolisti, Odilon Redon (Bordeaux, 1840- Parigi, 1916) ci sorprende con il suo "Uovo in un bicchiere" (1885 ca.), che osserva il mondo con occhi corruciati, carboncino su carta, veramente particolare. Henri Matisse (Le Cateau, 1869- Cimiez, 1954), ci immerge in una luce trasparente con la donna vista di dorso guardando il mare, "Alla finestra" (1918, olio su tela), e di André De-

ALLA VILLA OLMO DI COMO

Impressionisti, Simbolisti e le Avanguardie

120 capolavori provenienti dal Museo Nazionale di Belgrado

di Donatella Micault

rain (Chatou, 1880- Garches, 1954), godiamoci la serenità del "Paesaggio con olivi", olio su tela (1930 ca.). Nelle avanguardie della celebre École de Paris, uno degli artisti più significativi fu il polacco Moise Kisling (Cracovia, 1891- Sanary, 1953), qui rappresentato dal delicato Ritratto della "Ragazza con la blusa nera" (1928 ca.), vicino al Ritratto di "Due sorelle", tracciato da Marie Laurencin (Parigi, 1885-1956) nel 1931, artista che fu in gioventù legata sentimentalmente al grande poeta Apollinaire, quest'ultimo tra i primi estimatori degli artisti cubisti fra i quali Picasso, che doveva scomparire prematuramente alla fine della I Guerra Mondiale. Cinque opere di Maurice Utrillo (Parigi, 1883- Dax, Landes, 1955), il figlio alcolizzato di Suzanne Valadon (Bessines-sur-Gartempe, 1867- Parigi, 1938), modella e anche pittrice allieva di Degas, di cui vediamo qui una vigorosa Natura morta, "Vaso di rose su tappeto orientale" (1929), cantore di un Montmartre purtroppo scomparso, sono seguite dalla Torre Eiffel di Robert Delaunay (Parigi,

1885- Montpellier, 1941), per concludere con un fiammeggiante Mondrian (Amersfoort, 1872- New York, 1944), "Composizione II" (1929, olio su tela), con il quale si concludeva un'epoca, per iniziare quella altrettanto fervida ed appassionata dell'astrazione. Bellissimi dipinti quindi, accompagnati dall'esauriente catalogo Silvana Editoriale, purtroppo mortificati, e veramente non se ne capisce il motivo, da un allestimento improbabile, praticamente buio, come nelle esposizioni precedenti, che purtroppo toglie quasi interamente brillantezza e chiarore ad opere così affascinanti. ■

GLI IMPRESSIONISTI I SIMBOLISTI E LE AVANGUARDIE.

120 capolavori dal Museo Nazionale di Belgrado.
Como, Villa Olmo.

Mostra aperta fino al 15 luglio 2007
dal martedì al giovedì dalle 9 alle 20
venerdì, sabato e domenica dalle 9 alle 22
chiuso lunedì.

Catalogo Silvana Editoriale, euro 25 in mostra.
Info (24 ore su 24) tel.: 02 54914.



■ In alto: André Derain, *Paesaggio con olivi*, 1930, olio su tela.
 ■ In basso: Camille Pissarro, *Ritratto di Paul Gauguin*, 1880-1881, acquerello.
 ■ A destra: Henri de Toulouse-Lautrec, *Ritratto di giovanetta*, 1883, olio su tela.





■ In alto: *Pierre Auguste Renoir, La bagnante, 1915, olio su tela.*
■ A sinistra: *Henri Matisse, Alla finestra, 1918, olio su tela.*
■ In basso: *Maurice Utrillo, Rue du Mont Cenis, Montmartre, 1929, olio su tela.*



L'artista milanese Susanna Anna Redaelli, pittrice, decoratrice di vetri e arredatrice d'interni, è in mostra con le sue opere alla insigne "Gemina Muse" nella sua città.

Un mondo di immagini di natura, di paesaggi, di animali in un figurativo delizioso e sereno, dove il realismo assume a volte atmosfere fiabesche.

La bellezza dei luoghi è espressa mirabilmente in forme e colori pittorici, ritmati dalla luce, in tinte armoniose, dove i verdi sono prevalenti e intensi nella loro gamma cromatica. Susanna Anna Redaelli definisce abilmente, con talento ed esperienza, orizzonti, rocce, nuvole, alberi, animali, svela l'anima della natura, cara alla sua indole, in un dialogo per immagini e di competenze attive.

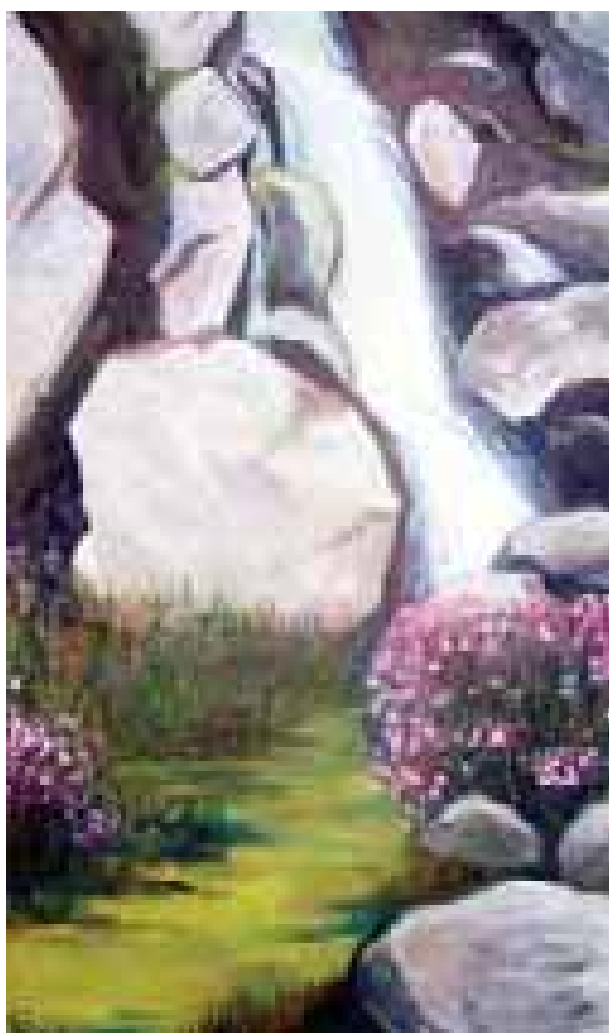
Con intensa sensibilità riesce a cogliere le severe e rarefatte atmosfere alpestri della Val di Mello valtellinese, in una interpretazione pittorica equilibrata, suggestiva.

Baite di pietra si mimetizzano in un fondale di macigni, accolti da un tenero prato verde vibrante di fiorellini. Alcuni titoli: Bagni di Masino, Cascata, Val di Mello. E ognuno di questi aspetti legittima una possibile interpretazione delle immagini di Susanna Anna Redaelli.

Una pittura autentica, semplice, originale, che carica il senso dell'opera. Soprattutto colpiscono la preparazione, la disponibilità, la modestia e naturalezza dell'autrice a parlare dei molteplici aspetti della propria attività.

Definiamo semplici le immagini della Redaelli poiché sono esplicite, realizzate con tecnica idonea ad ottenere questa chiarezza d'enunciazione, quest'evidenza.

Esprime la vocazione all'equilibrio e al fascino della natura intatta, albero, sasso, acqua, con un'aderenza sostanziale ai luoghi del proprio vissuto, con gusto particolare al recupero dei valori ambientali, alle atmosfere che anche l'osservatore sensibile percepisce os-



servando le sue tele.

Rilevanza di un'entità pulsante e viva che richiama l'essere umano alle proprie radici, metafora di un sogno che, forse, è in tutti.

Susanna Anna Redaelli sente il forte richiamo di una natura madre, rigogliosa generatrice di forme, di luce, di boschi sacri, di alberi maestosi, di giardini e scorci di classicità, esprime nelle sue opere, l'energia dello spirito, svela l'anima della natura. ■

Mostra "Gemina Muse"
Artisti contemporanei.
Museo della Scienza
Via S. Vittore 21 Milano
Info 02.485551.

Susanna Anna Redaelli svela l'anima della natura

di Ermanno Sagliani



Per un ambiente piacevolmente fresco...



Termosanitaria Piani s.r.l.



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90
23100 SONDRIO
Tel. 0342.214.101
Fax 0342.513.910
e-mail: tppiani@tin.it

"FELIX RAVENNA"

di Giovanni Lugaresi

“**F**elix Ravenna” (cioè “fortunata”) è una iscrizione ravvisabile su monete di epoca tardo antica ed è il titolo della grande mostra, ormai appuntamento fisso annuale, realizzata per iniziativa della Fondazione RavennAntica e dal Comune nello spazio espositivo della sconsacrata chiesa di San Nicolò, nel cuore della città. Più precisamente, la mostra è all’insegna di “Felix Ravenna, regina dell’alto Adriatico” ed ha come sottotitolo: “La croce, la spada, la vela”.

Dopo “Santi, Banchieri, Re” del 2006, ecco un ambito diverso, soprattutto geografico, a testimonianza del ruolo egemonico svolto dalla città fra il quinto e il sesto secolo dopo Cristo, quello praticamente che la vide “regina fra due sponde” nella parte settentrionale dell’Adriatico. Ravenna, dunque, capitale fra due territori e fra due momenti storici, ricchi di fermenti e di eventi: “una fitta trama - per dirla con Elsa Signorino, presidente di RavennAntica - di relazioni culturali,

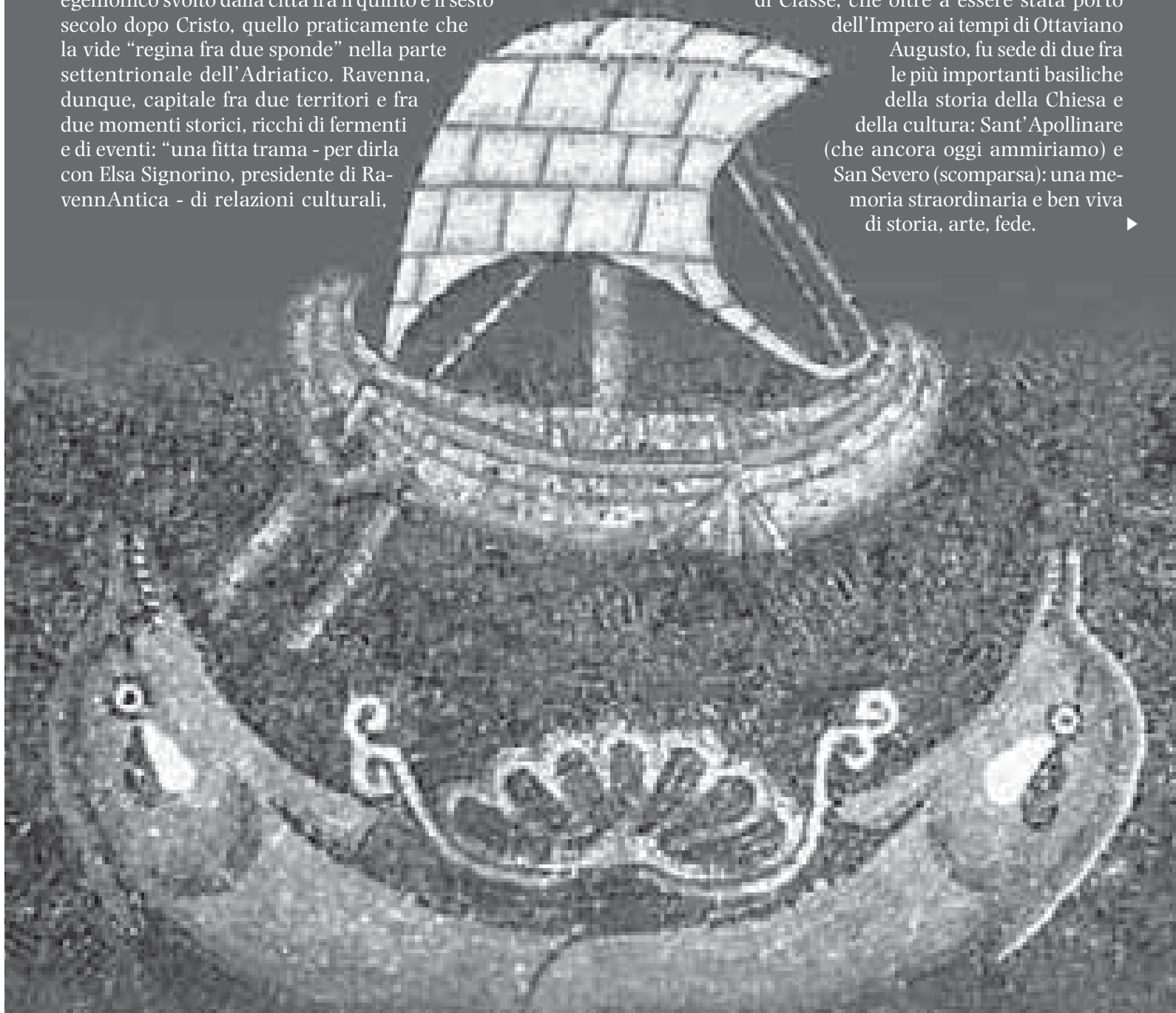
religiose, commerciali, militari” fra la città ultima capitale dell’Impero Romano di Occidente, Aquileia, Grado, Pola, Parenzo.

E’ una storia affascinante, come appare del resto dagli oltre 130 reperti ordinati lungo un percorso espositivo variamente articolato e di respiro.

Alla base della mostra, che ha avuto prestiti da istituzioni e musei dell’Emilia-Romagna, Veneto, Friuli, Lombardia, Abruzzi, Lazio e della Croazia, ci sono ovviamente le novità provenienti da quei

lavori di scavo, recupero, restauro nella zona di Classe, che oltre a essere stata porto dell’Impero ai tempi di Ottaviano

Augusto, fu sede di due fra le più importanti basiliche della storia della Chiesa e della cultura: Sant’Apollinare (che ancora oggi ammiriamo) e San Severo (scomparsa): una memoria straordinaria e ben viva di storia, arte, fede. ►



Accanto agli "inediti" ritrovati da poco, come il Tesoro di Classe (sette cucchiari e una coppa in argento), il magazzino Teodoriciano, la stele di Classiario in armi, ecco esposti per la prima volta i restaurati reperti musivi da San Severo, da San Martino prope litus maris, dalla Ca' Bianca, sottratti - tiene a sottolineare Elsa Signorino - "finalmente dalla polvere e dall'oblio dei depositi e per l'occasione restaurati", appunto.

Fra i pezzi che è dato ammirare, grandi, piccoli e piccolissimi, spiccano la Statua acefala di togato (Museo Arcivescovile di Ravenna), esemplari di anfore africane di grandi dimensioni in frammenti ed esemplari di ciotole di produzione centrotunisina provenienti dall'area archeologica Podere Chiavichetta di Ravenna, un piatto in argento dorato con raffigurazioni di banchetto e villa provenienti dal Museo Archeologico di Cesena, una Cassetta - reliquiario in argento del Museo di Rimini.

Passando al Veneto, dal Museo Archeologico Nazionale di Venezia, ecco un Piatto in argento con scena mitologica; dal Museo Archeologico di Torcello, una Acquasantiera in marmo greco con iscrizione e una Bulla (cioè un particolare astuccio) plumbea del patrizio Anastasio; da Jesolo, un Frammento di sarcofago di Antonius Tribunus e un Lacerto di mosaico dell'antica basilica.

Numerosi i reperti provenienti dal Museo Archeologico di Aquileia, a incominciare da un Aureo con effigie di Diocleziano, monete in argento, Fibula di età gotica, Lacerto musivo con raffigurazione fenice.

Da Grado provengono, fra gli altri, due pulvini della Basilica di Sant'Eufemia;



mia; da Milano, Tre tavolette in avorio con scene figurate dalla cattedrale di Eraclea (Civiche Raccolte d'Arte - Palazzo Sforzesco).

Dalla Croazia, infine, dove tantissimo parla ancora di Roma, di civiltà latina e di Venezia, sono pervenute alla rassegna ravennate opere di eccezionale interesse. Si resta ammirati davanti al Capitello a cestello dell'antica basilica di Santa Maria Formosa di Pola; dalla stessa chiesa, un Mosaico con scena di Traditio Legis; un altro mosaico proviene da Parenzo, con raffigurazione di Kantaros (leggi, vaso) e racemi floreali; da Spalato, una coppia di fibbie di età gota.

E con gli esempi della ricchezza di reperti ci fermiamo qui.

Ritenendoli bastevoli dell'assunto che tra quinto e sesto secolo, in particolare a cominciare dal 540 anno della conquista di Ravenna da parte dei Bizantini, la rete che interconnette questi centri urbani e i territori circostanti - secondo la sottolineatura degli studiosi - si fa sempre più fitta.

A testimonianza, ci sono le rotte commerciali, alle quali fa riferimento Cassiodoro (e dopo, anche Agnello): dall'Histria infatti arrivavano a Ravenna vino e olio, e quindi oggetti di artigianato, pietre, marmi.

Osservano gli studiosi, infine, che sembra di individuare nel sesto secolo "una sorta di competizione tra le città di questo territorio che passa per la realizzazione di edifici ecclesiastici dalle dimensioni sempre più ampie e dalle ricche e ricercate decorazioni". Le tracce di questo fenomeno si possono riscontrare - appunto - negli edifici di Ravenna, Aquileia, Grado, Pola, Parenzo.

E a questo proposito, sempre gli "addetti ai lavori" indicano singoli oggetti (della mostra) a comprova dello stretto rapporto fra Ravenna e l'arco dell'alto Adriatico. Esempi: la Cassetta di Pola, nei cui rilievi - secondo le ultime e più accreditate interpretazioni - viene raccontato il pellegrinaggio a Roma di una coppia istriana, ma nel contempo si segnala l'esistenza di una vecchia tradizione di studi che identifica i personaggi come Galla Placidia e Valentiniano III.

Quanto alla "spada", la mostra riporta al quadro di riferimento di profonda militarizzazione del paesaggio urbano e rurale, che si determinò proprio nei secoli della tarda Antichità, a causa del progressivo collasso del sistema difensivo romano e degli svariati e sempre più disastrosi conflitti tra le popolazioni ...

Chiese, dunque, vele (cioè, navi per il trasporto di merci e prodotti vari, nonché di soldati e ambascierie) e la spada, come forza militare, conflitti armati, potenza. Dai Romani ai Goti, ai Bizantini ai Longobardi, Ravenna c'era, importantissima, "felix", quindi. Siamo al sesto secolo, nell'alto Adriatico. Qui, nei tempi successivi (e già a partire dal settimo secolo) si affaccerà e si imporrà un altro dominio: Venezia. Ma, questa, è un'altra storia! ■

La mostra "Felix Ravenna, regina dell'alto Adriatico", allestita negli spazi della sconosciuta chiesa di San Nicolò in via Rondinelli, resterà aperta fino al 7 ottobre, tutti i giorni con orario di visita dalle 10 alle 18.30. Il prezzo del biglietto è di 3,50 euro (ridotto 2,50 euro).

Il catalogo della mostra (Skira editore, euro 30,00 in libreria; euro 25,00 acqui-

stato all'ingresso della rassegna) è stato curato dai professori Andrea Augenti e Carlo Bertelli, gli stessi che figurano come curatori scientifici della iniziativa. Oltre ai loro, il catalogo contiene contributi e saggi di Claudio Azzara, Gian Pietro Brogiolo, Enrico Girelli, Giuseppe Cuscito, Emanuele Ercolani Cocchi, Sauro Gelichi, Maria Grazia Maioli, Luigi Malnati, Ivan Matejcic, Katia

Simoni, Andrea Staffa, Zeliko Ujcic.

Il progetto dell'allestimento della mostra è di Paolo Balzani; coordinatore scientifico, Paolo Racagni.

Per informazioni e prenotazioni, gli interessati possono rivolgersi al Complesso San Nicolò, Via Rondinelli - Ravenna; telefono 0544/213371, oppure alla Domus Tappeti di Pietra, telefono 0544/32512; ancora: www.ravennantica.it



Di fronte a noi, da un'imponente casa rurale completamente in legno, si alza un fumo abbastanza denso. La gente attorno è del tutto tranquilla, quindi escludiamo l'incendio ed allora ... ci avviciniamo. Il fumo, sempre più intenso, esce da una delle grandi aperture a pianterreno; sempre più incuriositi, entriamo. Dal soffitto pendono decine e decine di salumi profumati: ecco spiegato il mistero. Un contadino sta affumicando i suoi prodotti, per conservarli e magari venderli nel più vicino mercato. Ancora più affascinati, ci rivolgiamo

nel nostro stentatissimo tedesco al robusto montanaro che sta attizzando il fumoso ed aromatico fuoco. Sì, è come crediamo, sta proprio affumicando i suoi salumi; salumi casarecci - ci spiega - fatti in casa, mica in una fabbrica di città. Li potremo trovare in vendita poco più avanti, lungo il nostro percorso, in un negozio di fianco ad una locanda ...

Tutto abbastanza ovvio, specie se pensiamo di essere in un'area rurale svizzera, ove - lo sappiamo tutti - ci tengono alle loro tradizioni.

E' vero, ma il fatto è che non siamo

BALLENBERG, un Museo che vive...

di Eliana e Nemo Canetta



■ L'insegna della locanda "Alten Baren".



■ Non mancano neppure i porcellini.

■ Una delle tante abitazioni perfettamente ricostruita.



lungo una tranquilla stradella di uno sconosciuto villaggio della "Svizzera profonda" ma stiamo percorrendo un ben tenuto sentierino del Museo all'aperto di Ballenberg, nel cuore dell'Oberland Bernese, una delle regioni turistiche di montagna probabilmente più famose al mondo!

Cosa è un Museo all'aperto? Oggi forse strutture più note di un tempo pure da noi, prendono l'avvio in Scandinavia. E' a Skansen, alla periferia di Stoccolma che nasce il primo Museo del genere che poi darà il nome a tutti gli altri. In soldoni si tratta di smontare case, fienili, granai e quanto collegato alla vita tradizionale del posto (chiese comprese, assai spesso) e rimontarle in un apposito spazio, magari (ma non è cosa obbligatoria) nei pressi di una struttura preesistente, che fa da Museo base o che completa il sistema. E' il caso dell'unico esempio, almeno di qualche importanza, in Italia, a Teodone, nei pressi di Brunico. La posizione la dice lunga: nell'area latina (Romania eccettuata) tali musei non vanno per la maggiore. Al contrario delle terre nordiche e slave, oltre all'Ungheria ed alla Romania. In Russia, in Polonia, in Ucraina, pure in aree poco turistiche ed abbastanza isolate, di "Skansen" ne esistono parecchi ed in Romania, a Sibiu, ve ne è uno la cui visita accurata richiederebbe più giorni.

Chissà perché musei del genere, tanto belli, utili e collegati ad un turismo di qualità, in Italia non hanno mai avuto successo.

Torniamo a Ballenberg. Nell'Oberland Bernese nel cuore delle Alpi Svizzere, a pochi chilometri dalla mitica Interlaken, la lussuosa ed internazionale cittadina base dei trenini della Jungfrau. Un polo turistico di attrazione veramente internazionale. Ebbene oltre Interlaken, nei pressi di Brienz, altro centro turistico sulle rive del Lago di Brienz, è il bucolico altipiano di Ballenberg, ove in un'area di ben 66 ettari è stato creato lo Skansen elvetico. Una sorta di colle, parte boscosa, parte di prati e pascoli, è stato musealizzato, scegliendo un luogo altamente panoramico e sufficientemente isolato per consentire la realizzazione di agevoli comunicazioni con la ferrovia e l'autostrada di fondovalle ed



■ Si fila la lana. In basso: una collezione di campanacci.

ampi parcheggi.

L'idea nacque una trentina d'anni orsono ma impiegò circa un decennio per realizzarsi. Poi la crescita è stata continua e non è ancor oggi terminata. Certamente la struttura di base oramai è completata ma continuamente sono apportate piccole migliorie ed aggiunte sezioni.

Per visitare tutto, con calma ed attenzione, osservando interni ed attività, sarebbero necessari più giorni. Del resto pranzare nel Museo è agevole: vi sono ben tre ristoranti che offrono spuntini e piatti tipici e non manca neppure un negozio, ove acquistare leccornie artigianali. Anche chi potrà dedicare meno tempo dovrà fermarsi,

per visitare la più parte, almeno una giornata; altrimenti sarà giocoforza scegliere un percorso non completo e limitarsi alle strutture che si ritengono, rispetto ai gusti personali, di maggior interesse.

Il Museo ha due ingressi, completi di ogni servizio e di negozi-librerie, ove acquistare pure l'utilissima e dettagliata cartina. Raggruppati in genere per area geografica, vi sono 12 sezioni: *Altipiani Centrali, Jura, Altipiani Bernesi, Attività Agricole, Altipiani Occidentali, Altipiani Orientali, Svizzera Centrale, Ticino, Grigioni, Oberland Bernese, Vallese, Svizzera Orientale, Alpeghi*. Nel complesso le ricostruzioni sono un centinaio, tra cui, per noi tellini di ►





■ Il tornio e il vasaio.
In basso: produzione di cesti.

particolare ed ovvio interesse, quelli dei Grigioni, del Vallese e dell'Alpeggio.

Ma ciò che rende Ballenberg un Museo all'aperto di primordine, a livello alpino ed europeo, è la presenza in molte strutture di artigiani e di operatori che portano avanti vecchi lavori e vecchie produzioni. Abbiamo già citata l'affumicatura dei salumi ma potremmo spaziare dalla produzione del pane alla lavorazione del legno, dal fabbro ai merletti, dall'intreccio dei cesti alla confezione di animaletti in cioccolato (poi venduti, nell'entusiasmo generale, ai piccoli visitatori). Non manca ovviamente la produzione del formaggio, come pure quella del carbone di legna o della calce. Ovvio che mentre talune attività sono abbastanza permanenti e frequentemente osservabili, per altre ci si dovrà informare su orari e tempi.

E non basta: nel Museo vivono anche circa 250 animali. Ma non si tratta dei soliti cerbiatti o scoiattoli che paiono messi lì

per il turista. A Ballenberg, sempre allo scopo di illustrare la vita di un tempo - ed in parte anche quella di oggi - nelle aree rurali, ecco galline e conigli, oche e capre, maiali, asini, bovini ed api. Grazie a loro sono realizzati prodotti di alto livello qualitativo, che vengono venduti ai visitatori. Un piacevole ricordo permette anche un introito utile alle casse museali. Casse i cui proventi giungono naturalmente dai biglietti d'ingresso (nel 2007, Franchi Ch 18 per gli individuali, 16 per i gruppi, 9 per i giovani sino a 16 anni) ma cui contribuiscono parecchi enti, tra cui l'Ufficio Federale della Cultura, il Canton Berna, la Città di Thun, la Pro Helvetia.

Tornando alle attività, a nostro avviso il vero punto di forza di Ballenberg, (... come se ne avesse bisogno ...!), a parte quelle più o meno già organizzate in permanenza, i gruppi possono prenotare particolari dimostrazioni: cottura del pane, intaglio del legno, realizzazione del feltro e utilizzo delle erbe officinali (appositamente coltivate nei pressi di un'antica drogheria). Inoltre il Museo, con programmi che sono stabiliti annualmente, organizza veri e propri corsi, condotti da personale specializzato (nel 2007 ne verranno proposti una ventina), nonché mostre e simposi.

Si tratta insomma di una visione assai dinamica della realtà museale, in cui l'esposizione non è fine a se stessa né, tanto meno, definitiva e statica, quanto il centro per irradiarsi verso un'educazione che nulla ha di scolastico ma punta ad interessare e coinvolgere il turista-visitatore.

In tal senso noi italiani, un po' troppo ingessati nei nostri musei, spesso bellissimi e ricchi ma freddi, didattici e cattedratici, dovremmo recepire tale filosofia, più pratica e meno libresca. ■

In particolare noi di Valtellina, ove pure vi era anni orsono chi aveva già prospettato ipotesi del tipo di Ballenberg, dovremmo ben valutare come iniziative simili vadano oltre l'indubbio valore culturale. Infatti fondamentale, e assai valida, è la ricaduta sul piano turistico. Se nell'Oberland Bernese, terra che pare fatta apposta per il turista, lo hanno ben compreso, sarebbe il caso che anche sulle rive dell'Adda e della Mera si iniziasse a considerare il turismo autentico una delle nostre risorse per gli anni 2000. Magari andando a Ballenberg per riflettere, capire e - perché no - pure copiare qualche idea!



Il Museo di Ballenberg dista circa un'ora di auto, su autostrada, da Berna; da Lugano, via autostrada e tunnel del S.Gottardo, bisogna calcolare circa 2 ore e mezza. Provenendo dall'area retica, conviene portarsi nei pressi di Zurigo, donde si accede, sempre in gran parte su autostrade o superstrade, al Museo in circa un'ora e mezza.

In ferrovia linea Berna-Interlaken-Brienz, ove - in coincidenza con i treni - vi è un efficiente servizio navetta verso il Museo.

I ristoranti all'interno sono 3: Alten Baren, nei pressi dell'entrata W, in un vecchio edificio ricostruito, con oltre 200 posti, oltre ad un self-service; Zum Alten Degen, nel settore Svizzera centrale, anch'esso con oltre 200 posti ed infine Wilerhorn, all'entrata E, anch'esso con notevole capienza. Il Museo è visitabile dalle 9.00 alle 18.00 (apertura nel 2007 dal 6 aprile al 31 ottobre). Vi è la possibilità di fare pic nic in apposite aree attrezzate. Per gli alberghi si deve far riferimento ai centri vicini.

Nel negozio, all'interno del Museo, in vendita molti prodotti culinari ed artigianali. Sono disponibili anche parecchie pubblicazioni, pure su temi specifici.

Museo Svizzero all'aperto Ballenberg

Casella postale CH - 3855 Brienz

Tel: +41 (0) 33.952.1030

informazioni:

+41 (0) 33.952.1030

www.ballenberg.ch (anche in italiano)

info@ballenberg.ch

Svizzera Turismo

00800 100 200 30 (gratuito)

info@myswitzerland.com

www.myswitzerland.com

Nei primi mesi dell'anno siamo stati chiamati ad intervenire più volte per l'incendio della canna fumaria in abitazioni di Talamona. Questo tipo di intervento è abbastanza diffuso, le conseguenze la maggior parte delle volte sono minime, ma in alcuni casi in particolari condizioni sfavorevoli l'incendio ed i danni possono essere estesi e gravi. Di seguito sono riportate alcune semplici note che riteniamo utile ricordare per prevenire ed evitare questo tipo di incendio.

Cause

Quando la stufa od il camino sono accesi, il fumo caldo prodotto dalla combustione sale nella canna e può depositare sulle sue superfici interne, fredde, la fuliggine; si possono trovare strati di alcuni centimetri di questo materiale che rivestono tutta la canna, di norma sono più spessi verso l'alto e nelle eventuali curve. Quando il fuoco è acceso e la canna fumaria ha una temperatura alta se si verifica una fiammata più alta del solito, o se c'è vento asciutto e freddo che risucchia le faville, lo strato di fuliggine depositato

sulla superficie interna può incendiarsi. Dal camino escono violentemente le faville, mentre dalla stufa esce un fumo acre. È frequente nei primi periodi di freddo, nelle giornate di vento asciutto, specialmente nelle stufe che vengono accese solo raramente, e nelle case poco frequentate.

Danni

Il calore prodotto arroventa la superficie interna, e può fare crepare le pareti della canna e i muri confinanti, col pericolo di estendere l'incendio ai mobili e alle travi del soffitto.

Durante e dopo l'evento cadono nel camino braci e pezzi di mattoni incandescenti, che possono uscire dal camino sul pavimento e incendiare la legna, i tappeti ed altri oggetti. All'esterno le faville che escono dal comignolo possono ricadere su materiali combustibili.

Prevenzione

Occorre effettuare la pulizia della canna fumaria ogni anno per tutta la sua lunghezza per togliere la fuliggine dalle pareti; in genere la quantità depositata

è maggiore verso l'alto, e si formano ammassi di materiale presso le parti in pendenza e curve.

Bisogna assicurarsi che il tiraggio dell'aria sia efficiente, non ci siano ostacoli o intasamenti lungo la canna (nidi di vespe o di uccello, carte aspirate, ecc.) Si può vedere facilmente la presenza delle incrostazioni di fuliggine osservando le aperture del camino, sul tetto, incrostate da uno spesso strato. Si dovrebbe bruciare legna secca non impregnata di resina, olio o catrame. Non si dovrebbero bruciare cartone, carta, imballaggi; i pezzetti leggeri e infuocati infatti volano su per la canna e fuori dal camino, portando il fuoco sul tetto.

Nel caso ci si trovi ad affrontare l'incendio di una canna fumaria è importante non sottovalutare la gravità e chiamare immediatamente i Vigili del Fuoco componendo il numero di telefono 115 specificando nel dettaglio la situazione.

**Il Gruppo Vigili del Fuoco Volontari
di Talamona
e l'assessore Carlo Luzzi**

Tratto da "il Talamonese"



Incendio canna fumaria

1987-2007 **Valtellina 20 anni dopo**

E' il tema del convegno organizzato a Livigno lo scorso aprile dal gruppo della Lega Nord in Regione Lombardia: moderatore del convegno, il consigliere regionale Giosuè Frosio.

L'evento

Fra il 17 e il 19 luglio 1987 si registrano in Valtellina precipitazioni di intensità eccezionale, il cui effetto è amplificato dalla temperatura particolarmente calda che provoca lo scioglimento di nevai e ghiacciai, le cui acque si sommano alle piogge aumentando l'intensità dell'evento alluvionale.

L'alluvione colpisce un territorio che interessa la Valtellina, il bacino dell'alto lago di Como, l'alta Val Brembana e la Val Camonica; in tutto 5 province e 121 Comuni sono interessati da frane, straripamenti; in molte aree il terreno inzuppato d'acqua si fluidifica e dà luogo a colate di fango e sassi che investono gli abitati o ingrossano i torrenti, distruggendo case, ponti e strade.

L'evento ha provocato danni molto ingenti alle infrastrutture (la strada statale, le strade principali e la ferrovia interrotte in più punti creano difficoltà anche per i soccorsi, molte linee elettriche sono interrotte e circa

un quarto dei comuni rimane in tutto o in parte senza elettricità), alle abitazioni, all'economia agricola e industriale, e indirettamente al turismo (le località turistiche non subiscono danni diretti ma si crea un problema d'immagine).

Nei primi giorni ci sono 24 morti per la maggior parte a Tartano, ma anche alla piana della Selvetta (Colorina-Ardenno).

A Valdisotto l'Adda è straripato allagando Sant'Antonio Morignone e altre frazioni, che sono evacuate per la minaccia di una frana di grandi dimensioni; il giorno 20 luglio, alle 7,30 del mattino, la frana della "val Pola" o Monte Coppetto, crolla provocando 28 morti. 40 milioni di metri cubi di roccia seppelliscono circa 1,5 Km di fondovalle, mentre l'acqua che allagava gli abitati sotto l'impatto si solleva in un'onda che si propaga verso monte, investendo parte delle case di Aquilone.

Il piano

Nascono le prime iniziative di coordinamento e la base dell'organizzazione della protezione civile come la conosciamo ora. Nel 1990 viene varata una legge speciale per la ricostruzione delle aree colpite dall'alluvione, promuove la predisposizione di un piano articolato in due settori fondamentali.

Piano di difesa del suolo e delle acque, volto a ricostruire le condizioni di equilibrio idrogeologico, attualmente gestito dall'Assessorato regionale Territorio e Urbanistica e comprende: opere strutturali di regimazione idraulica e stabilizzazione di dissesti, il sistema di monitoraggio, meteorologico e dei movimenti delle frane principali, l'individuazione e regolamentazione delle aree a rischio idraulico e idrogeologico,

opere di manutenzione diffusa a garanzia dell'equilibrio idrogeologico, ripristino e mantenimento dei canali di bonifica sul fondovalle, di ripristino e manutenzione del sistema dei terrazzamenti del versante retico, per la loro funzione di stabilizzazione dei versanti e per la rilevanza ambientale ed economica (è in corso la procedura per ottenerne l'inserimento nel patrimonio UNESCO), riforestazione nelle aree colpite da incendi boschivi.

Ricostruzione e sviluppo, volto a sanare i danni e rilanciare l'economia delle valli colpite, è gestito da diversi Assessorati regionali per competenza con il coordinamento della Presidenza, si articola in tre sezioni d'intervento: sistema relazionale (viabilità, rete ferroviaria, eliporti), sistema produttivo (promozione e agevolazione di investimenti, politiche settoriali, sviluppo di servizi), sistema insediativo infrastrutturale (indennizzi, indirizzi di politica territoriale, parchi e riserve, complessi edilizi storico architettonici, infrastrutture tecnologiche, metanizzazione).

Considerazioni sull'esito delle azioni intraprese.

Nel valutare gli esiti delle azioni intraprese a seguito dell'alluvione del 1987 occorre considerare due aspetti fondamentali: il raggiungimento degli obiettivi di ricostruzione, risanamento e messa in sicurezza del territorio colpito e le innovazioni tecniche, normative e organizzative che ne sono scaturite, creando un nuovo modello di governo del territorio che si è diffuso in Lombardia e a livello nazionale.

Il ripristino dei danni immediati e gli interventi di stabilizzazione urgenti sono stati completati in tempi rapidissimi, nonostante la presenza di eventi di dimensioni mai affrontate prima come la frana della Val Pola.

Una volta conclusa la fase di emergenza

si imposterà il “piano Valtellina”, che nasce come idea con la legge 102 del 1990, introduce modalità completamente innovative per la ricostruzione e si pone obiettivi sfidanti e ambiziosi.

Con il Piano di Ricostruzione e Sviluppo si intende promuovere la ripresa e lo sviluppo economico delle aree colpite.

Con il Piano di difesa del suolo e delle acque si affronta in modo sistematico il tema dell'equilibrio idrogeologico, ponendo attenzione sia ai dissesti che si sono mobilitati in occasione dell'alluvione sia a quelle situazioni di debolezza strutturale del territorio che, pur non evidenziate dall'evento, rappresentano una situazione di rischio concreto.

Accanto agli interventi strutturali si inseriscono opere di manutenzione del territorio, volte a conservare l'equilibrio del suolo, i sistemi di monitoraggio per mantenere sotto controllo i dissesti che non è possibile stabilizzare; inoltre si avviano azioni di indirizzo per il governo del territorio e la pianificazione, attraverso l'individuazione di una serie di aree interessate da gradi diversi di inedificabilità e la definizione dei primi criteri per la considerazione della componente geologica nei piani urbanistici. Una attenzione particolare viene dedicata alla compatibilità

ambientale degli interventi, attraverso l'introduzione della procedura Via.

È significativo che nella relazione di piano si rilevi la necessità di rivedere in modo sostanziale le ipotesi di lavoro non in merito alle priorità, ma alla necessità di introdurre criteri e metodologie di intervento per non realizzare in tempi troppo brevi estesi lotti di opere sistematorie in considerazione delle profonde modificazioni che queste apportano sul bacino con effetti che possono anche essere negativi”.

L'attuazione del piano è ancora in fase di completamento, e fare il bilancio di un'operazione di tale complessità non è facile; tuttavia si possono fare alcune considerazioni: sono stati completati 177 interventi strutturali e 377 fra bonifiche e manutenzioni, sono in corso di realizzazione 81 interventi strutturali e 125 di bonifica e manutenzione, sono in fase di progettazione 80 interventi strutturali e 107 di manutenzione. In pratica è quasi conclusa la prima fase, avviata nel 1993, mentre sono in avanzato stadio di realizzazione il piano integrativo e la seconda fase, avviate rispettivamente nel 2001 e nel 2003.

Le opere realizzate, sottoposte a nuovi eventi alluvionali, anche se di minore entità rispetto al 1987, hanno dato buona prova di sé anche se un margine

di rischio in aree di questo tipo non potrà mai essere eliminato, si rileva che il grado di sicurezza nelle aree colpite dall'evento è nettamente aumentato, a seguito della realizzazione delle nuove opere, dell'introduzione di una politica insediativa che tiene conto delle condizioni di rischio residuo, dello sviluppo dei sistemi di monitoraggio per la previsione degli eventi che non possono essere arrestati.

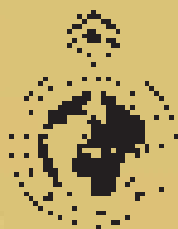
Cosa è cambiato dopo questo evento nelle politiche del territorio.

La ricostruzione delle aree colpite da questo evento è stata il banco di prova e di maturazione di diverse forme innovative di governo del territorio che vengono oggi applicate ovunque.

E' il primo piano di difesa del suolo costruito in modo organico a scala di bacino, e prevede interventi strutturali e manutenzioni integrati fra loro; nella attuazione del programma si introduce per la prima volta il sistema di coinvolgimento degli Enti Locali nella programmazione, progettazione e realizzazione delle opere, richiedendo a Comuni, Comunità Montane e Province un notevole impegno per costruire nuove competenze.

Viene realizzato il primo sistema stabile di monitoraggio dei dissesti (centro regionale di Mossini, ora affidato ad ARPA Lombardia). ■





Il compleanno della Società Geografica Italiana

cento quarant'anni e non sentirli

di Erik Lucini

Quasi un secolo e mezzo di onorata carriera nella cultura del nostro paese, uno straordinario fiore all'occhiello dell'Italia nel mondo. Una incredibile cavalcata tra guerre, dittatura, cambiamenti sociali e culturali sopravvivendo perfino alla "bislacca" idea di un ex ministro della pubblica istruzione che teorizzava la fine dell'insegnamento della geografia nelle scuole. Una avventura culturale, quella della Società Geografica Italiana, affrontata con passione, dedizione e spinta da un inesauribile amore per il mondo e le sue parti.

E' il 12 maggio 1867 quando i soci fondatori, per lo più nobili, diplomatici, militari e pochi professori per un nu-

mero totale di 163, firmano l'atto costitutivo della Società Geografica Italiana a Firenze. La composizione dei soci è molto importante perché caratterizzerà già nella nascita la "missione" della Società Geografica che non sarà confinata solamente alla ricerca pura, ma, come specificato all'articolo 1 del suo statuto, la sua ricerca si articolerà nello sviluppo degli studi geografici (in particolare inerenti la conoscenza del territorio e la salvaguardia dei beni ambientali) e la promozione della conoscenza geografica nel nostro paese facendosi iniziatrice di convegni, conferenze, esplorazioni o viaggi. Primo presidente fu Cristoforo

Negri e tra le sue fila annovererà grandi esponenti della cultura italiana come Quintino Sella, Nino Bixio, Visconti Venosta, De Pretis, ed uno straordinario socio onorario il cui nome dirà qualcosa a tutti: Charles Darwin.

Nel 1869 diventa Ente morale e nel 1872 si trasferisce a Roma nell'odierna sede del cinquecentesco Palazzetto Mattei all'interno della Villa Celimontana. Tra le più famose esplorazioni che la Società Geografica incentivò e realizzò ci fu la prima spedizione effettuata in Tunisia ad opera di Orazio Antinori (primo Segretario della Società Geografica) nel 1875 che lasciò preziosi diari e splendidi disegni da vero artista di questa sua impresa. Finì con l'amare talmente



tanto l'Africa da farsi seppellire all'ombra di un sicomoro a Let-Marefià. Indimenticabile fu anche l'avventurosa spedizione di Giacomo Bove nella Terra del Fuoco, dove un fiume ed una montagna portano il suo nome, lasciando alla biblioteca della Società Geografica incantevoli acquarelli della spedizione.

Compiti della Società Geografica sono anche la pubblicazione di un Bollettino, che oggi è la più antica rivista di geografia, e la tutela e l'incremento dello straordinario patrimonio culturale insito nella sua biblioteca. Pensate che questa conta qualcosa come 50.000 carte geografiche e 3.000 volumi, tra cui 1.500 di grande rarità, 76 cinquecentine, 40 manoscritti e oltre 2.000 periodici di interesse geografico. Ulteriore rarità è il Fondo Orientale della biblioteca che può vantare oltre 2.000 carte giapponesi e cinesi.

La struttura di questo importantissimo ente culturale è totalmente democratica: le decisioni inerenti la linea da seguire vengono prese dai soci (attualmente sono 1.300) che sono chiamati, tramite elezione diretta, ad eleggere l'organo di governo della società. Tale organo è il Consiglio Direttivo composto da dodici membri eletti, due vice Presidenti ed un Presidente; ad essi si affiancano alcuni membri nominati da istituzioni e amministrazioni pubbliche interessate all'operato della Società Geografica. Come tutte le istituzioni culturali di pregio di questo paese, soffre di carenza di fondi ... cosa che le permette di attuare le sue linee di indirizzo grazie a pochissimi dipendenti stipendiati (ne servirebbero davvero di più) e l'aiuto di volontari che prestano il loro tempo ed i loro servizi a titolo gratuito, a cominciare dal Segretario.

La maggior parte delle entrate, di conseguenza, provengono dalle rette dei soci, dall'abbonamento al Bollettino (consigliato vivamente: è un'opera culturale che non dovrebbe mancare nelle case degli italiani e che costa solo 40 euro all'anno) e dalla vendita di libri inerenti i lavori di ricerca dei soci o atti di convegni organizzati dalla stessa Società Geografica (a questo proposito mi permetto sommamente di consigliare l'ottimo *Urbanizzazione e territorio nelle regioni italiane*, di P. Morelli. Lettura a mio parere obbligata per chi fa politica ed architettura in questo paese). Nel sito internet della Società Geografica troverete il catalogo delle opere e le istruzioni per poterle ricevere.

Se per caso nella vostra mente sta affiorando il pensiero di trovarvi davanti ad una "associazione culturale" guidata da "dinosaurs" accademici dediti a raccontarsi le loro letture o intuizioni, cancellatela immediatamente! La Società Geografica è vecchia solo anagraficamente ma estremamente giovane, aperta e moderna nell'approcciarsi alla società ed alle persone. Negli ultimi tempi si sta sviluppando un notevole lavoro di informatizzazione di tutti i servizi offerti dalla Società Geografica migliorandone l'efficienza e la qualità. Il suo catalogo bibliografico informatico è imperniato sul Servizio Bibliotecario Nazionale ed è già da tempo collegato in rete con altre biblioteche. Tra non molto il suo sito internet sarà potenziato per permettere la consultazione in rete del suo meraviglioso patrimonio bibliografico di ricerca.

Se invece vi state facendo l'idea di un "gruppo" culturale fine a se stesso, siete in errore anche questa volta. Negli anni ottanta dell'ottocento, la maggior parte dei suoi sforzi culturali si incentrò sui problemi dell'emigrazione arrivando a teorizzare e proporre misure di tutela per gli emigranti. Studi che se fossero stati meglio compresi dalla società italiana ci avrebbero fatto capire meglio le dinamiche dei flussi migratori evitando di trovarci impreparati anche verso l'emigrazione di fine novecento. Nei primi anni del novecento invece vennero alla luce due importanti studi fatti da Roberto Almagià (incentrato sullo studio delle frane in Italia) e Mario Baratta (oggetto del suo studio furono i terremoti). Entrambi questi lavori non sono solo di fondamentale importanza ma sono anche veri punti di riferimento per tutti gli addetti ai lavori. In tempi più recenti è stata effettuata una straordinaria ricerca sulla agricoltura italiana i cui risultati sono stati raccolti in una ventina di volumi e che ha prodotto, per la prima volta, uno straordinario atlante della agricoltura in Italia.

Come se non bastasse la Società Geografica è stata il motore di una iniziativa di respiro europeo: la fondazione, insieme ad altre associazioni geografiche del vecchio continente, della Società Geografica Europea (EUGEO).

Negli ultimi anni in questo paese si è fatto uno scempio paesaggistico senza alcun pudore, tutti noi dobbiamo stringerci attorno a questa eccellente istituzione culturale e renderle merito perché da 140 anni, con discrezione e acuta competenza, ci aiuta a capire il nostro vivere nel mondo. ■

Illuminante è il commento che l'attuale presidente della Società Geografica, Franco Salvatore, che è anche preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma Tor Vergata, ha rilasciato alla rivista Geo:

"... altrove è diverso. In Olanda o negli Stati Uniti il geografo è il pianificatore. Nelle repubbliche ex sovietiche è chi determina le politiche ambientali. In Francia è maitre à penser, ma oltralpe vige la simbiosi storia-geografia. E lo storico-geografo come Fernand Braudel è figura comune. Mentre da noi Gentile ha relegato la geografia in secondo piano nell'insegnamento, e ha promosso il binomio storia-filosofia. Invece la prospettiva del geografo è importante perché analizza i fenomeni in una visione globale. Studia le logiche di come è fatto il mondo. Per esempio, l'urbanista guarda solo alla singola città, mentre noi studiamo il vivere in città come fenomeno".

Per saperne di più:

Società Geografica Italiana.
Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella 12 Roma 00184
Tel 067008279 - 0670450584 Fax 0677079518

<http://www.societageografica.it>

Si consigliano anche le seguenti letture disponibili nel catalogo della Società Geografica:

(1996). *Obiettivo sul Mondo. Viaggi ed esplorazioni nelle immagini dell'Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana (1866-1956)*, di M. Mancini, pp. 193.

(2002). *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, a cura di C. Brusa, pp. 399 con cartina.

(2007). *Università italiane e mobilità studentesca. Geografia del riequilibrio e della competizione*, di E. Lemmi e M. Di Leo, pp. 201.

Sacralità del legno

di Raimondo Polinelli

Nelle antiche civiltà del Medio Oriente, dai Fenici, agli Assiri, agli Accadi, sono accertati gli usi del legno a scopi rituali, quali espressioni del divino, come del resto pressoché in tutte le aree della terra ove sia sorta l'umana civiltà.

L'adorazione dei "pali sacri", tipica dei Cananei descritti nell'Antico Testamento, aveva una vastissima diffusione.

Dobbiamo tener conto che il legno, visto quale ierofania sacra, non ha nulla a che vedere col suo uso utilitaristico. Infatti, l'uomo antico era ancora capace di accedere a stati speciali di appercezione, ove la natura si manifestava in chiave spirituale. Tale facoltà ha lasciato il suo ricordo ad esempio nei graffiti incisi sulle rocce o nelle pitture scoperte nelle caverne. Era un mondo popolato di presenze, e possiamo ricordare ad esempio le cerimonie degli "indigitamenta" celebrate dai patres familiae ai tempi di Numa Pompilio, ove l'officiante accedeva a stati di coscienza speciali secondo il genio religioso degli antichi romani, che era eminentemente espresso nell'espressione civile e storica.

Vale a dire che essi agivano al fine di propiziarsi le forze celesti per il bene della famiglia, della tribù e dello stato.

Invece gli Etruschi indulgevano alla propiziazione delle forze oscure telluriche e indagavano la natura per ottenerne consiglio e sapere il da farsi. Ma gli antichi romani, incamerando la civiltà etrusca, seppero tenersi lontani dallo spirito orgiastico e crudele di una certa anima etrusca e ne utilizzarono solo l'aruspicina e altre funzioni volte all'indagine religiosa delle possibilità negli avvenimenti, incanalando il tutto in funzione prettamente pratica e politica. Solo dopo la caduta di Cartagine essi cominciarono ad accogliere i nefasti riti orientali e le crudeltà e corruzioni di altre civiltà, dimenticando le virtù dei padri. Talchè, dopo solo poco più di un secolo, erano ben pochi quelli che sapevano il significato delle antiche ritualità di un tempo.

Il significato profondo del legno naturalmente lo conobbero anche loro, e

dopo di loro il medio evo, poi anche il rinascimento, e ciò è da vedersi in una atavica capacità di risvegliare i cromosomi del ricordo nel corso dei secoli. Vi sono infatti cose alle quali ci accostiamo non per motivi meramente volgari, ma anche per un'attrazione che è quella lasciataci in eredità dai nostri antenati. Se molte testimonianze religiose ed artistiche dei millenni passati non sono giunte a noi, lo si deve al fatto che esse erano in materiale ligneo e quindi, saccheggiate o sprofondando nella terra, si confusero con essa.

Sono comunque state ritrovate opere in legno che hanno resistito per secoli e secoli, perché costruite in modo da resistere agli agenti del tempo. La modellabilità e l'arcana forma ed essenza del legno spinge anche il bambino a cimentarsi nel gioco, coi suoi pezzetti di legno, o con i rami stranamente formati delle piante, nei quali vede prendere corpo un mondo affascinante che è dentro di lui e che gli parla tramite la natura.

Elevare e scolpire travi e fusti di legno, non era la stessa cosa che scolpire una statua di marmo o fondere un metallo (1).

La pianta scelta dagli ispirati scultori dell'alto medioevo era una data pianta cercata in un dato luogo, nella scoperta di assonanze che solo la profonda fede e sensibilità dell'artista facevano indovinare, oppure era scelta su indicazione di un qualche santo uomo che sapeva vedere oltre la materia i segni del divino. Così era per la scultura delle croci, o per le statue della Santa Vergine, o per quelle degli Angeli. Non era mai un legno scelto per caso, come non era certo per caso che questi artisti rimanessero anonimi. Essi erano già paghi della loro opera fatta coralmemente con la comunità spirituale, senza desiderio di apparire al mondo. Quando cadde l'impero di Roma, le foreste ripresero il sopravvento anche in Italia e ad esempio nella pianura padana, oggi derubata dalle sue antiche foreste e dalle sue acque, una volta ricche di pesci e di uccelli acquatici, i monasteri e le torri delle fortezze erette dagli uomini segnavano i luoghi e le soste per i pellegrini diretti a Roma oppure per i viandanti e i mercanti e le truppe che andavano e venivano dalle città lungo



strade nascoste sotto le fronde di alberi annosi. Le foreste venivano protette perché davano cibo e molte altre cose che l'uomo di oggi ha dimenticato, perdendo così un immenso valore vitale, simbolico e spirituale. Spirituale perché i boschi accompagnavano i ritmi di vita ovunque, dalle pianure alle montagne, scandendo coi loro silenzi, rotti qui e là dall'uomo o dalle fiere o dagli animali allevativi, e non di rado costituivano il rifugio dai pericoli e ispiravano le preghiere dei monaci e una vita attenta e contemplativa. Oppure erano teatro di pensieri e ispirazioni solo che si uscisse dalle fortezze o dai castelli che proteggevano gli abitati e ci si avventurasse nella verde assonanza delle immense foreste.

Il legno abbattuto e scolpito in uno specifico periodo, era utilizzato dalla devozione dei fedeli e sebbene si trattasse pur sempre di un simulacro, ad esso si appoggiava il ricordo di una vita migliore e di un mondo paradisiaco nella preghiera.

A volte succedeva il contrario: come nel caso di quella statua della Vergine adorata dalla gente in Milano, che San Carlo Borromeo fece togliere via, poiché divenuta occasione di idolatria.

Intima poi all'essenza del legno è la sua vita linfatica, che elabora la luce al fine della crescita. Questo misterioso processo era interiorizzato dalla rasso-

miglianza coi processi interiori della coscienza umana e scoperto quale similitudine invisibile. Con possibili applicazioni nella realtà.

Da questo si sviluppò anche una conoscenza applicabile alla guarigione delle malattie e al benessere fisico (2). Ragion per cui l'uomo antico sapeva intuirne gli usi migliori. Ma ancora di più agiva la scoperta della pianta quale realtà oltre il tempo, sino a vedere in essa l'evocazione dell'albero cosmico, dell'albero del bene e del male, della conoscenza segreta che poi può sempre divenire una liberatoria scoperta svelante il divino. Ed allora l'uomo scopriva una natura che era redenzione dalla materia, un libro aperto a chi l'avesse saputa indagare, con la sua edenica ancestrale verità: quella di essere stata il Paradiso Terrestre ove regnavano la gioia e l'amore armonico. Immagine della conoscenza superiore e perciò capace di accompagnare e aiutare l'uomo.

Tutto ciò era scoperto da monaci dotati di profondo spirito religioso. Come San Colombano, ad esempio. E con un pensiero di venerazione per San Colombano, che sapeva parlare alla foresta ed agli animali in essa viventi e conosceva mille segreti, concludiamo questa piccola chiacchierata volta a far rivivere antiche significanze dalla caligine della dimenticanza contemporanea. ■

(1) Parlo dei marmi preziosi e delle fusioni artistiche dell'epoca classica, che nulla avevano più a che vedere con le rocce sacre o i meteoriti caduti dal cielo, i quali invece costituirono per millenni oggetti di culto o di idolatria.

(2) E' un'altra dimostrazione della ignoranza attuale voluta dalla scienza meccanicistica: quegli "impiastri" coi quali guarivano i guerrieri antichi e medievali, o quei rimedi derivati dalla corteccia delle piante utilizzati oculatamente in Europa in molte occasioni, permettevano di stare in buona salute senza conoscere la moderna medicina. Ma le loro ricette sono andate perdute assieme alla visione interiore dell'uomo antico. Solo grazie al recupero della nostra eredità ancestrale possiamo riscoprirle, pur dovendo lottare contro la modificazione della natura causata dall'ottocento in poi dall'ubriacatura scienziata a senso unico. E contro la modificazione della mente attuata dall'industrializzazione e dalla superficialità indotta nel modello di interpretazione della realtà che rinnega l'intuizione per avvalorare solo la prassi scompositiva della scienza odierna. E per ultima cosa, contro il ciarlatanismo di tantissimi pretesi guaritori che altro non sono, nei casi migliori, che rozzi lunatici venditori di fole che ingannano i gonzi e nulla sanno dei segreti della natura.

Generazione... Prosit

di Giancarlo Ugatti *

Dove sono finite le vecchie osterie di un tempo?

Le osterie dove il vino veniva "spillato" direttamente dalle botti che panciute e unte troneggiavano dietro il banco e si mesceva in bicchieri o in fiaschi senza paglia appoggiati su vecchie tazze sbrecciate.

L'**ustariant** che sapeva solo lui dove si poteva reperire il vino buono e ne descriveva con

dovizia di particolari tutti i pregi ... ed i difetti causati, a suo dire, dall'annata troppo secca o troppo piovosa. Offriva ai suoi clienti il vino che acquistava in luoghi lontani e segreti dai contadini o sotto le feste dai vignaioli, che spesso volte risultava ai suoi avventori "un tantino aspro", ma che sicuramente era genuino, perchè a quel tempo le sofisticazioni erano difficili e complicate da realizzare; tutt'al più era stato alleggerito da un sano secchio di acqua di pozzo.

L'oste era sempre in maniche di camicia con un bianco grembiule legato in vita e un tovagliolo perennemente appoggiato sulla spalla sinistra con il quale puliva ... con solerzia i tavoli di legno che portavano impresse le stigmate dei tanti bicchieri passati sul piano, era il consigliere dei suoi clienti e in molti casi anche il giudice, sui fatti normali di vicinato, di corna e di lavoro; era quello che prestava "a credenza" come si soleva dire, soldi e bevute, che venivano regolarmente saldati quando si aveva la fortuna di lavorare.

Il vino era per l'oste, come un figlio da



*A chi an ach pias brisa al vin
Dio alch toga l'acqua ...*

mostrare con orgoglio agli avventori e agli amici.

Genuino deriva dall'etimo **genu**, che significa ginocchio.

Nelle nostre campagne era uso che il padre ponesse il primogenito sul ginocchio destro per affermare la sua paternità, era un modo per dimostrare il DNA familiare ... la genuinità del figlio.

Di conseguenza il vino genuino era un vino di qualità, attestato dall'oste. Le vecchie osterie con botticelle di vari tipi, fiaschi, litri, quarti, banchi di legno vecchio stinto e massicci tavoli sparsi qua e là attornati da sedie impagliate e spesso volte zoppe. Al soffitto faceva bella mostra un grosso lume a petrolio adattato alla luce elettrica, qualche tovaglia a scacchi rossi e bianchi veniva appoggiata sui tavoli in occasione di striminziti o lautissimi spuntini che gli avventori durante un tresette o accese partite a briscola o a sbarazzino si concedevano.

Oggi tutto è cambiato: i nuovi ambienti dai nomi strani ed accattivanti, invitano i giovani "a socializzare", la nuova **Hosteria** si sforza di rispettare

la componente rustica degli arredi, ma purtroppo è stata trasformata in un moderno ambulatorio dove tutto è tirato a lucido ed il vino è diventato una bevanda qualsiasi, messa in bella mostra su scaffali simili a quelli delle vetuste farmacie di provincia, in bottiglie di tutte le forme e di tutte le fogge dai colori immaginabili, rivestite con etichette e simboli strani che reclamizzano mar-

chi prestigiosi.

La clientela è cambiata, sono tantissimi i giovani e i giovanissimi di entrambi i sessi che al crepuscolo li affollano, i più fortunati sono appollaiati su alti sgabelli e si destreggiano tra capienti calici, cocktail, vini bianchi, rosa, rossi ... tutti decisamente di marca.

L'alcool è ritornato di moda, dicono gli esperti del settore, offerto e gustato da tutti ...

L'alcool si è trasformato grazie alla pubblicità in un elisir simbolo della giovinezza, di forza, di maturità, di bon ton che aiuta ad entrare nella nuova società di Dionisio che illude tanti giovani di potersi trasformare con qualche calice in attori importanti ed ammirati pronti a conquistare il mondo, la fama, la gloria al grido di **prosit** e alla salute.

L'incontro con l'alcool oggi avviene lontano dalle famiglie, non viene inserito nel contesto del classico pranzo delle occasioni e del normale pasto.

Oggi i giovani bevono nei locali, l'aperitivo, ormai per tanti, anzi troppi, è diventato un appuntamento fisso ed obbligatorio dove da segnalazioni delle autorità preposte, vengono smerciate droghe di tutti i tipi. L'Italia risulta,

insieme con l'Inghilterra, il paese dove "l'iniziazione" all'abuso di alcool è la più precoce.

Da un po' di tempo li osservo, i giovani, e mi accorgo che tante volte al sabato sera non sanno cosa fare, si spostano da un punto all'altro, non sanno dove andare, sono sempre alla ricerca di cose nuove, che non esistono forse, neanche nei loro sogni più spinti ... forti emozioni, lo sballo, i super alcolici, si impasticcano ... bevono assenzio, fumano spinelli, si trascinano da un locale all'altro; dopo mezzanotte da una discoteca all'altra, e, per tanti il loro **far le trottole**, li porta spesso volte contro qualche albero e, se va bene, al pronto soccorso.

Ho provato, sto provando, di parlar con loro ... ma qualcuno mi guarda con compatimento, altri mi rinfacciano che anche ai miei tempi si facevano cose simili, anche se in modo diverso...alla moda di quel tempo, "aspirina mista a coca cola ... noci moscate, feste in case private, dove si beveva e, nei locali di moda, whisky a go go".

"Sei fuori ormai, caro vecchietto, e fai fatica a distinguere l'ubriaco da un ragazzo allegro, ma non pensi che dopo una settimana di noia, di rottura di ... di prediche mal sop-

portate in casa, attendiamo come una manna il sabato, per poterci finalmente divertire. Aggiornati e aggiornatevi! Insegnate ai vostri nipoti a vivere".

Ormai si sta diffondendo tra i giovanissimi il fenomeno del *Binge Drinking*, che tradotto per noi matusa, significa: **bere per ubriacarsi!**

Mi spiace, non sarò al passo con i tempi, però i dati nudi e crudi delle statistiche, concernenti queste nuove mode, ci dicono che ogni sabato si verificano, puntualmente, casi di coma etilico.

Tra qualche lustro, sicuramente, avremo una nuova categoria di pensionati baby, quella dei giovani etilisti. E il triste fenomeno riguarda gli alcoolisti, un numero in continua espansione che cresce di circa 20 mila unità l'anno e che aumenta ancor di più quando l'età sale dai 18 ai 24 anni.

Mentre l'età in cui iniziano a bere si abbassa, cresce la propensione delle ragazze all'alcool.

Intervistate asseriscono di prediligere cocktail (29%) e super alcolici al posto delle classiche birre e dei bicchieri di vino bianco frizzante.

Quello che preoccupa di più è la percentuale dei bicchieri che pensano,

illudendosi, di poter reggere.

Il vino rimane tutt'oggi quella bevanda che fece alzare il gomito a **Noè**, che pur non essendo la panacea dei mali del mondo, preso in giusta dose e nei momenti adatti, può aiutare gli uomini per qualche istante a dimenticarli e alleviarli. ■

*** Sociologo**


Ragazzi,

prima di iniziare ed esagerare pensate per un attimo a cosa portano "le sbronze": trattamenti ospedalieri, intossicazioni alcoliche, disturbi al fegato, problemi mentali legati al bere, rinuncia alla vita, alla salute, all'amicizia, all'amore, al rispetto per se stessi e per gli altri, ai figli, al lavoro, a vivere ai margini della Società, evitati e compatiti da tutti.

Zombi che si trascineranno per anni per le vie delle città, che trascorreranno le loro notti sulle panchine dei giardini pubblici ... e, se non finiranno sotto qualche auto termineranno la loro vita in cronici e in solitudine. Ne vale la pena? Si diventa grandi, simpatici, bravi, forti e si possono raggiungere i più alti gradi nella scala sociale anche rinunciando ad abbruttirsi con l'alcool. **Pensateci!**



di Giorgio Gianoncelli



Una Nave, la sua campana e gli Alpini nella tragedia della seconda guerra mondiale

Quante miglia ha percorso in mare Ulisse nella sua lunga navigazione da Troia alla vicina Itaca?

Omero non ce lo ha detto, anche perché in quegli anni i naviganti non erano usi a misurare il percorso, navigavano nel vento e basta. Quello che invece tutti sappiamo è che Ulisse ha navigato lungo tutto il Mediterraneo ed ha impiegato dieci anni per ritornare a casa dopo la tragica guerra di Troia.

Durante la seconda guerra mondiale, qualcosa di simile è capitato alla Nave Coloniale **Eritrea** con 201 uomini

a bordo al comando del Capitano di Corvetta Marino Iannuzzi.

Nave **Eritrea** è entrata in servizio nell'anno 1937, destinata in Mar Rosso con base a Massaua, è dotata di molte celle frigorifero, di un reparto sanitario completo di sala operatoria, poche armi a bordo tanto per difendersi, concepita per il servizio di assistenza al personale di terra e alle unità navali in transito, il suo colore è bianco, proprio per scopi pacifici.

Alla fine di gennaio del '41 la guerra in Africa è compromessa e l'Impero in caduta libera.

I soldati italiani da oltre sei mesi resistono e hanno superato ogni ottimistica previsione; la Regia Marina, poco ottimista sull'esito della guerra,



ha pensato che dalla trappola del Mar Rosso bisogna allontanare quattro sommergibili, alcuni piroscafi e naturalmente Nave **Eritrea**, e nell'impossibilità di far risalire le unità lungo il canale di Suez per entrare in Mediterraneo, è giocoforza scendere lungo il Mar Rosso per l'Oceano Indiano.

Dopo aver cambiato il colore della nave da bianco coloniale in grigio di guerra, la meticolosa messa a punto generale e la pianificazione della rotta per uscire da quel ... collo di bottiglia senza farsi "fregare" dagli inglesi, nave **Eritrea** il 19 febbraio 1941 molla gli ormeggi e inizia la sua Odissea nella tragedia della guerra in corso, per salvare sé stessa e fare da apripista ai sommergibili ed ai piroscafi imbrigliati in quel canale; con l'ultimo quarto di luna, i moderni "argonauti" scostano dalla banchina di Massaua per una lunga navigazione colma di insidie, soprattutto prima di raggiungere il golfo di Aden.

L'ordine di operazione prevede il trasferimento in Giappone nel più assoluto silenzio radio, evitare azioni di guerra e distruggere la nave in caso di aggressione insostenibile.

Se l'**Eritrea** entra indenne nel golfo di Aden deve lanciare un debole e convenzionale segnale radio, per assicurare le unità pronte per uscire che la rotta pianificata dalla nave pilota è quella possibile.

Alle ore cinque del 20 febbraio nave **Eritrea** annuncia al comando di Massaua il superamento dello stretto di Bad El Mandeb, chiamato "Porta del dolore", perché in quella specie di Scilla e Cariddi, navi e uomini, se non super attenti, sono inesaurevolmente colpiti a morte.

Il mattino del giorno 22 la nave supera il faro di Guardiafui e procede lenta giù per l'Oceano



■ La cerimonia di consegna della campana.

vigilanza è sicura, per di più con mare calmo e sole splendente: i marinai passano il tempo a riassetare la nave, lucidare ottoni e

Indiano, i marinai liberi dal servizio ne approfittano per salutare la costa africana. Il Comandante non manca di far notare loro "che è un gran privilegio il portarsi dietro ogni 'confort': letto, doccia, cesso, tavola apparecchiata e oggetti personali ... mentre i soldati in trincea sono con i piedi nel fango, acqua e sole sulla testa, una vita d'inferno tra colpi e scoppi, boati e gragnole micidiali, morire stremati, mordendo sassi e terra e restare là abbandonati.

Presto bisogna affrontare tutte le isole che dividono l'Oceano Indiano dal Pacifico; l'arcipelago è insidioso ed agli inglesi qualche segnale del passaggio di una nave italiana arriva, pertanto per superare quelle isole il Comandante decide di camuffare la nave con ritocchi all'albero e lungo la battagliola per farla diventare simile ad una unità da guerra portoghese. L'operazione riesce: durante i passaggi obbligati si alza la Bandiera Portoghese e si risponde ai segnali con il nome di Pedro Nuñez. Così camuffata l'**Eritrea** il giorno 13 marzo supera il traverso della Nuova Guinea ed entra nel Pacifico.

La nave è salva e per ringraziare tutti coloro che hanno usato la cortesia di non fargli attenzione, è stato dipinto un fusto della nafta con i colori della Bandiera Italiana con al centro del bianco il profilo della nave e la scritta: "con molti ringraziamenti per non aver fatto attenzione a noi!"

Finalmente la na-

spandere pittura, per presentarsi in perfetto ordine ai giapponesi.

Il Giappone non è ancora in guerra e non vuole navi da guerra nei suoi porti, anche se di Nazioni alleate, e tenta di dirottare l'**Eritrea** ad Okinawa, ma la nave è a corto di combustibile ed ha bisogno di una seria messa a punto: quell'approdo non ha cantiere navale!

L'**Eritrea** naviga lentamente al largo di Kobe in attesa di ordini da Roma: il permesso arriva nella notte e alle ore 9 del 22 marzo e la nave entra nel porto di Kobe. Fino a quel momento Nave **Eritrea** ha percorso 9.555 miglia in 32 giorni di navigazione, già quattro volte di più di quanti ne ha percorsi Ulisse in dieci anni per tornare ad Itaca da Troia.

Ottenuta dai giapponesi l'autorizzazione ai lavori, l'**Eritrea** esce dal cantiere alla fine di maggio pronta per riprendere il mare. Durante i lavori alla nave i marinai hanno preso contatto con la città di Kobe, con i palloncini colorati, gli incomprensibili ideogrammi ma in modo particolare con le gheische!

A differenza della mitica Calipso che si è trattenuta Ulisse per molti anni, i giapponesi invitano il moderno Ulisse ad andarsene con la sua nave, così nel silenzio della notte del 24 agosto l'**Eritrea** fa rotta su Shanghai, ma una modesta avaria la costringe ad approdare a Nagasaki: qui è accolta malissimo con l'ordine che appena ►



riparata deve mollare gli ormeggi ed allontanarsi.

Gli "argonauti" scacciati dal Giappone approdano a Scianghai il 28 agosto, ormeggiano alla fonda per una settimana poi sul fiume Wang Poo a fianco di una cannoniera americana, una inglese, un incrociatore giapponese e due navi italiane, le Carlotto e Lepanto.

La notte tra il 7/8 dicembre del '42 i giapponesi scatenano il finimondo in tutto l'arcipelago del Pacifico con l'imponente azione di Pear Harbour; mentre le unità italiane sono invitate alla neutralità, la inglese "Peterel" che tenta una reazione viene affondata mentre l'americana "Wake" che non reagisce è catturata.

Dopo dieci mesi di sosta a Shanghai, come i marinai di Ulisse anche i marinai dell'**Eritrea** hanno cali di tensione preoccupanti, il comandante ottiene di spostarsi a Tsing-Tao, città meno dispersiva e lassù rimane all'ormeggio per lungo tempo.

Intanto la guerra è diventata una rumba infuocata, botte da orbi; morti, feriti, ferraglie roventi nel mare, in terra e dal cielo. Titanici Eroi si battono nell'arena infinita del globo celeste e l'**Eritrea** è lì, con i prodi "Argonauti" depressi per l'inattività.

Il Comandante è preoccupato per l'andamento negativo della guerra e cerca il modo di portare la nave in campo neutrale, un ordine improvviso e provvidenziale arriva da Tokio di spostarsi a Singapore in appoggio alle unità italiane in transito e l'**Eritrea** se ne va. Nella notte del 24 luglio del '43 mentre l'**Eritrea** scorta un sommergibile sullo stretto di Malacca arriva un radiogramma che annuncia la sostituzione di Mussolini con Badoglio, segue una serie di ordini che alla nave sono impossibili da eseguire. Nei giorni seguenti il Comandante cerca il modo di uscire da quel porto e scortare fuori da quel groviglio di pesanti situazioni anche alcuni sommergibili fino in Oceano. Con alcune astuzie procura la nafta necessaria, ma non riesce ad eludere la stretta guardia nipponica e rimane imbrigliato nel porto di Singapore.

Il mattino dell'8 settembre con un piccolo inganno ordito ai danni di Tokio, la nave ottiene di lasciare il porto



e alle ore 12,00 parte verso la libertà dell'Oceano Pacifico.

Alle ore 2,00 della notte del 9 settembre l'agenzia Transocean annuncia l'avvenuto armistizio. Per interfonico il Comandante comunica la notizia: "Il colpo era atteso, ma ha la violenza dello schianto che colpisce il cuore e sembra colpire anche il viso". Per gli "Argonauti" è come se avessero incontrato i macigni lanciati dai Ciclopi sulla nave di Ulisse; alle ore 5,00 un telegramma dal Comando Navale in Estremo Oriente ordina alle unità di dirigere verso porti inglesi, neutrali o di autoaffondarsi.

Ora bisogna sfuggire ai giapponesi e il Comandante con astuzia riesce a navigare lungo la strettoia di Malacca confidando un po' nella fortuna, che durante il giorno arriva con una serie di piovaski che nascondono la nave alla ricognizione aerea, la notte è sempre propizia. A mezzanotte l'**Eritrea** è fuori dalla trappola dello stretto e naviga nell'Oceano Indiano verso l'isola di Ceylon dove nel porto di Colombo si affianca alle navi inglesi in attesa di chiare istruzioni dal Comando della Regia Marina.

Dal Comando Marina arriva l'ordine di rientro in Italia per il Comandante mentre l'equipaggio rimane a bordo, così, come Ulisse, dopo un lungo e periglioso andar per mare durato quasi tre anni, con una percorrenza in miglia almeno cinque volte superiore, invisato da nemici e un po' anche dagli amici, perde nave e uomini e ritorna a casa con molta tristezza nel cuore.

La nave continua a navigare con i nuovi alleati e a fine guerra rientra in Patria, ma il triste 22 gennaio del

'47 per le clausole dell'armistizio deve essere consegnata alla Francia.

Ribattezzata dai francesi con il nome di "Francis Garnier" è impiegata ancora in Medio Oriente, finché sfinita per il lungo e onorato servizio è destinata al Centro Nucleare del Pacifico e il 29 ottobre 1967 come nave bersaglio è affondata dagli aerei della portaerei Foch. L'ultimo comandante francese della ex **Eritrea**, Capitano di Fregata Brasseur, amico dell'Ambasciatore d'Italia a Saigon Ferruccio Stefanelli già sottotenente degli Alpini nella Grande Guerra, dona allo stesso la campana di bordo della nave, l'Ambasciatore a sua volta passa la campana alla Brigata Alpini "Cadore" che la custodisce con una targa descrittiva nella Caserma del 12° Battaglione Alpini "Pietro Fortunato Calvi" di Tai di Cadore.

In previsione della chiusura della caserma, il 24 gennaio 1947, il Comandante del Reggimento Maggiore Mario Giacobbi consegna al Capitano di Vascello Enzo Tanga dell'Ufficio Storico della Marina Militare la Campana della tenace **Eritrea**, nata per umani servizi, morta per causa di guerra, sepolta in quel mare che aveva raggiunto beffando inglesi, olandesi, portoghesi e giapponesi.

Il suo ricordo, grazie al 12° Reggimento Alpini della Brigata "Cadore" vive nella Campana posta nel Museo Navale di Venezia.

L'ultimo Comandante italiano di Nave **Eritrea**, Capitano di Corvetta Marino Iannucci, è morto prima di lei all'età di 53 anni mentre dirigeva da Contrammiraglio l'Istituto Idrografico della Marina a Genova. ■



Barbara Zani
parrucchiera

**Io sto con ASM.
Sto con la mia città.**



Azienda Sondriese Multiservizi

L'azienda che cresce con te.

via Ragazzi del '99 • 23100 Sondrio • tel. 0342 533533 • fax 0342 512627 • e-mail: asmso@asmso.it • <http://www.asmso.it>



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordonì Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

"LE VITE DEGLI ALTRI", ovvero: c'era una volta la DDR

di Ivan Mambretti

Berlino Est, 1984. Data orwelliana. La Stasi, polizia segreta della Germania comunista, incarica un suo ligio e grigio agente di sorvegliare un drammaturgo forse non del tutto allineato. Meglio quindi tenere alta la guardia: gli artisti, si sa, han tutti un po' del matto. Nella fattispecie, comunque, causa del provvedimento non è l'astratta ragion di stato ma l'affascinante donna dello scrittore, concupita da un alto esponente governativo che per avere campo libero non vede l'ora di inchiodare il rivale, il quale imbocca la via del dissenso esplicito dopo che un suo vecchio amico e collega è stato "suicidato". Con "Le vite degli altri", avvincente incursione nell'infesta epoca della DDR, il giovane regista Florian von Donnersmarck mette a segno un triplice colpaccio: debutta alla grande nel lungometraggio, vince l'Oscar come miglior film straniero e firma il caso cinematografico del 2007 (almeno finora).

La caduta del muro è imminente. Il sistema sta collassando e nei suoi gangli politicamente più delicati si manifestano segni di necrosi. Vige la legge dei sospetti, la paranoia la fa da padrona, imperversano violenze psicologiche e torture. Ma a che giova affondare artigli consunti? La partita è persa, l'ideologia ha fallito, anche se la popolazione continua a vivere nella paura. Guai, ad esempio, pensare ad alta voce: è già poco prudente in democrazia, figuriamoci in un regime. Ma ecco profilarsi un elemento di novità. A

furia di intercettazioni e soffiate, l'alido sguardo dello spione incuffiato (Ulrich Muhe, un Kevin Spacey tedesco) comincia a essere attraversato dal dubbio. Un dubbio che mina le sue certezze di socialista tutto d'un pezzo, di cinico burocrate del partito, di servo indottrinato del potere. Gli si svela pian piano l'universo a lui sconosciuto delle cose belle: il teatro, l'arte, la cultura. Ma anche l'amicizia, la solidarietà, l'amore: sentimenti mai provati che affiorano ora dai suoi precordi e che è inutile comprimere in nome di una fede ormai vacillante. Il suo spionaggio si trasforma in curiosità vera, in interesse, in voglia di conoscere, di rendersi conto. Le voci degli spiati gli divengono familiari e dalla sua postazione, come a teatro, comincia a seguire con partecipazione l'evolversi di un dramma che è al tempo stesso sociale e privato. Il confronto con le vite degli altri gli dimostra quanto squallida sia la sua, finché la scintilla di umanità che ancora c'è in lui prende ad alimentarsi rendendo inevitabile la crisi di coscienza che lo guiderà alla redenzione. Da piccolo "grande fratello" che origlia e spia, si fa "deus ex machina" che pilota di nascosto i destini dei suoi indagati facendo il possibile per toglierli dai guai. Non manca qualche cedimento alla

retorica come quando si sentenzia che chi legge Brecht o ascolta Beethoven non può essere cattivo, o come il finale strappalacrimuccia. Ma per il resto il film funziona bene. Anzi, sembra il prodotto di una mano esperta e sicura più che di quella di un esordiente del 1973. E si direbbe persino che il regista Florian (sarà meglio chiamarlo solo per nome) abbia vissuto in prima persona eventi di cui al massimo

potrebbe conservare qualche ricordo di ragazzino. Le atmosfere del film sono cupe e claustrofobiche, la sceneggiatura è fatta di edifici fatiscenti e di interni freddi e plumbei. Tutto concorre, insomma, a far presagire il crollo di quella grande illusione chiamata dittatura del proletariato.

Ce n'è voluto di tempo per capire che il mito ossessivo dell'uguaglianza fa perdere la libertà e che senza libertà, cioè la possibilità di decidere e scegliere, un popolo non ha futuro. Berlino ultimo atto: cade il muro e si sgretola tutto un mondo. Quante colpe sepolte sotto quelle macerie! Non è mai successo che la storia offrisse agli uomini una metafora così lapalissiana. E il ritorno alla normalità renderà giustizia anche al nostro agente pentito: scoprirà nella dedica di un libro che la sua buona azione non è rimasta ignota. ■



MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

Per la vostra serata al cinema in Valtellina **www.cinegest.it**

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

INCONTRI RAVVICINATI

E'originario di Triangia il primo regista cinematografico sondriese. Si chiama Vittorio Moroni (come la contrada di provenienza) e ha 36 anni. Compiuti gli studi classici al "Piazzini" di Sondrio, si iscrive a filosofia alla Statale. Appassionato sin da giovanissimo di fotografia, cinema e narrativa, nel 1990 è co-fondatore del mensile di cultura provinciale "Il Caffè", un'esperienza breve ma proficua. Interrompe l'università per frequentare la Scuola di Cinema di Milano e successivamente partecipa a un master negli Usa. Deciso a intraprendere la carriera di regista, si rende conto che il ca-



poluogo lombardo è per lui avaro di chances. Pubblicità o piccoli lavori in tv: troppo poco. Così si trasferisce a Roma, italica mecca del cinema. La sua opera d'esordio, il corto "Eccesso di zelo" (1997), riceve numerosi consensi e piace persino a un tipo difficile come Nanni Moretti. Tre anni fa il debutto nel lungometraggio con "Tu devi essere il lupo". Insignito di numerosi riconoscimenti, Moroni torna oggi con un secondo personalissimo film: "Le ferie di Licu". Una docu-fiction, cioè un mix di film e documentario che finisce per essere più film che documentario. Una love story alla bengalese girata quasi in tempo reale (due anni e otto mesi) per raccontarci un segmento di vita del giovane Licu, che lavora a Roma e ogni giorno si confronta con problemi di integrazione, mentre in Bangladesh sono in corso trattative tra famiglie per trovargli una moglie...

Come per il primo film, anche per "Licu" è stato adottato il metodo Myself, una sorta di azionariato che garantisce i fondi minimi per la distribuzione di almeno 7-8 copie. La speranza è che il passa-parola faccia il resto.

Una avventura chiamata cinema

A colloquio col giovane regista **Vittorio Moroni**, tornato a Sondrio per presentare "**Le ferie di Licu**", il suo secondo lungometraggio.

di Ivan Mambretti

L'11 maggio scorso Moroni era a Sondrio per la première cittadina e noi l'abbiamo incontrato per conoscerlo più da vicino e per una chiacchierata sullo stato del cinema italiano.

Come le è venuta l'idea di un film così particolare?

In realtà il film deriva da un altro progetto. Volevo raccontare la storia di un bengalese, ma non mi riusciva di cucirgli addosso una sceneggiatura credibile, non entravo in sintonia col personaggio. Quando invece ho incontrato un altro immigrato bengalese, Licu, è stata tutta un'altra cosa: Licu rispondeva perfettamente alle mie attese e al mio obiettivo primario, che era quello di lavorare sulla definizione di un'identità. Ho quindi dirottato i miei sforzi sul nuovo progetto, che alla fine è decollato.

E ha fatto centro. Il pregio maggiore del film sta nella delicatezza con la quale ha pedinato con la cinepresa i suoi "attori", sia a Roma che in Bangladesh, evitando di condizionarli o di giudicarli in un'ottica occidentale. Com'è stato girare in un villaggio bengalese?

Mi crede se le dico che ho avuto quasi più difficoltà a Roma? Nel Bangladesh abbiamo registrato con discrezione tutto ciò che avveniva standocene il più possibile in disparte per lasciare il parentado -gente peraltro cordiale e curiosa- libero di combinare il matrimonio. Più problematiche le riprese romane, per effetto del disagio degli sposini nel relazionarsi con il diverso contesto culturale.

Lei, Moroni, è un regista valtellinese e i luoghi dell'anima di un valtellinese, si sa, sono le montagne. Cioè un paesaggio e una civiltà lontani dagli ambienti

chiassosi e rutilanti del cinema. Pensa che se fosse rimasto più a lungo a Sondrio avrebbe potuto vivere questa straordinaria avventura?

Mi sa di no. Le opportunità per "avventurarsi" nel mondo del cinema bisogna andarle a cercare in luoghi dove se ne respira l'aria, come Roma. Tengo comunque a sottolineare che le mie montagne me le porto dentro come un bene prezioso e, anzi, più il tempo passa più sento che fanno parte di me e del mio vissuto. Perciò sono contento di aver reso omaggio alle mie origini proprio col primo film, ambientato in gran parte a Sondrio.

Il suo rapporto col cinema del passato. Lo intende semplicemente come patrimonio da contemplare o piuttosto come scuola e risorsa per la propria formazione?

Assolutamente come scuola, come lezione imprescindibile, da rimeditare continuamente. Ci sono film che guardo e riguardo e che ogni volta mi riservano sorprese, mi insegnano cose nuove.

Per esempio?

Per esempio "Il servo" di Joseph Losey, "Una moglie" di John Cassavetes, "Il caso" di Kieślowski, "Barry Lyndon" di Stanley Kubrick. **Dopo i fasti del passato (neo-realismo e anni Sessanta), il cinema italiano oggi soffre e si piange addosso. Come mai? Cos'è avvenuto?**

Si è soliti dare la colpa alla televisione, ma non è solo questo. La progressiva diversificazione del tempo libero è certamente stata fatale al cinema. Oggi le occasioni di svago non si contano: sport, palestra, discoteca, gite, hobby, escursioni e feste in piazza. E' cresciuta una gran voglia di momenti aggreganti in cui sentirsi, più che spettatori, protagonisti. E molti dicono: chi me lo fa fare di andare al cinema

quando posso vedermi i film a casa in DVD o scaricarli da Internet?

A proposito, che opinione ha della fruizione del cinema attraverso questi mezzi?

Credo di appartenere all'ultima generazione che ha assaporato il piacere della visione in sala: il buio, la concentrazione, la condivisione delle emozioni col pubblico e la grandezza stessa dello schermo. Quando andavo al cinema a Sondrio, c'erano ancora le tre sale: il Pedretti, il Ciak (ex Odeon) e l'Excelsior, l'unica sopravvissuta e che Dio ce la conservi. La fruizione domestica dei film è certamente comoda, ma anche insidiata da un sacco di distrazioni: luci che si accendono, porte che sbattono, cellulari che suonano, bambini che strillano, le proverbiali tentazioni del frigorifero. Lei capisce che non sono queste le condizioni migliori per una buona visione. Per non parlare delle micidiali interruzioni pubblicitarie dei film in tv. Ripeto, il vero cinema è quello che si gusta in sala e mi dispiace che l'offerta, a Sondrio ma anche nel resto della provincia, sia oggi così misera. Ovviamente l'utilità delle cassette (ormai obsolete) e del DVD non si discute: ci permettono infatti di vedere film rari o di recuperare film persi.

Il cinema italiano è povero, ma quello americano - diciamo - è francamente -

molto spesso stupidotto. Eppure non subisce crisi e la sua concorrenza spiazza sistematicamente la nostra produzione. E' proprio solo una questione di budget?

Il discorso sarebbe troppo lungo. Penso comunque che il successo di tante pellicole americane sia dovuto a tutti quei giovani che si lasciano catturare da spettacoli simili ai videogames. E d'altra parte, finché i nostri governi non ci daranno una legge decente, il cinema

italiano sarà sempre soccombente.

Può spiegare meglio?

Il fatto è che non esiste una legge in grado di proteggerci dagli assalti che vengono da oltreoceano. In Francia, ad esempio, c'è e funziona. Ho aderito anch'io alla recente iniziativa denominata "100 Autori", una associazione che sta premendo perché si istituisca in tempi brevi un efficace coordinamento fra tutte le forze in gioco: autori, produttori, distributori, esercenti ... In più si vorrebbe che la commissione ministeriale preposta operasse a fianco di una delegazione di cineasti con funzioni di consulenza. E' ora di aprire gli occhi: se si vuole realmente rivitalizzare il nostro cinema, servono regole precise in grado di sprigionare energie nuove, incoraggiare le produzioni, aprire spazi per le sperimentazioni. Insomma, bisogna osare.

Molti suoi colleghi dimostrano ambizioni autoriali ma a conti fatti realizzano film modesti. E a seguito dei loro flop il ritorno è sempre lo stesso: mancano i finanziamenti. Che ne pensa?

Mah ... il cinema è un mondo e come in tutti i mondi c'è del buono e del gramo. E' vero che qualche autore è eccessivamente ambizioso rispetto alle sue capacità, ma ciò non toglie l'amara verità: i produttori non ne vogliono sapere di rischiare. In tal

modo si innesca un meccanismo perverso secondo il quale, per andare sul sicuro, si investe solo su chi offre garanzie, vale a dire sugli autori più affermati e più quotati, che come tali godono già di ampie coperture. Le regole del mercato sono queste, purtroppo.

Non le interesserebbe lavorare per la televisione?

Francamente no. La televisione è una macchina organizzativa che si fonda sulla logica dell'audience, poco sensibile

alle ragioni dell'arte e della cultura. In pratica, la tv soffoca le aspirazioni dell'autore, che finisce relegato in ruoli di semplice esecutore.

La musica nel suo cinema.

Ci sto molto attento. Ho la fortuna di lavorare con un compositore, **Mario Mariani**, che ha con me molta pazienza e cerca di accontentarmi. Non è subito fatta la colonna sonora di un film. La collaborazione col musicista avviene su due piani: sentimentale e tecnico. Il piano sentimentale è più problematico. Infatti, per quanto vi sia intesa fra me e il musicista, nella fase esecutiva la musica può far emergere una diversa percezione dei sentimenti e allora bisogna ricominciare daccapo e andare avanti finché non si raggiunge il suono giusto. Il maestro Mariani ha in studio un sintetizzatore che, pur emettendo artificialmente le differenti sonorità, rende l'idea meglio del pianoforte, lo strumento-base usato di solito nelle prove.

"Le ferie di Licu" è senz'altro un esperimento singolare. Inizio di un percorso o caso isolato?

Le dirò che la tentazione di seguire la pista del documentario o del cinema di forte impegno sociale mi intriga abbastanza, ma al momento ho altri progetti. Per l'esattezza due, e uno è un po' un sogno nel cassetto.

Ce lo svela?

Le parrà strano, ma non mi dispiacerebbe girare un noir.

Niente di strano, anzi, è un'ottima idea: progetto approvato. E l'altro?

L'altro ha addirittura un respiro europeo: una produzione olandese vorrebbe realizzare un ciclo di film internazionali e per l'Italia sarei stato scelto io. Ma è ancora tutto da vedere ...

Ragioniamo per assurdo. Se le venisse offerto un finanziamento stratosferico, come lo utilizzerebbe?

E' proprio un'ipotesi assurda. Non saprei cosa rispondere. Sono comunque convinto che i soldi servono a poco se chi ne dispone non crede in quello che fa, non ha le idee, l'entusiasmo, la professionalità, il talento.

Bastano, queste doti, per realizzare un noir?

Bè, direi di sì.

Allora in bocca al lupo e arrivederci a Sondrio col terzo film: un noir. ■





Associazione Ippofila

Una opportunità anche per Valtellina e Valchiavenna

di Maurizio Azzola

Digitando "turismo equestre" in Google, il motore di ricerca in internet più diffuso, si ottengono gli indirizzi di 97.800 siti che in qualche modo sono collegati al turismo equestre.

È difficile trovare proposte di turismo equestre in provincia di Sondrio anche se, per le sue caratteristiche geomorfologiche, ha degli itinerari veramente suggestivi come quelli nell'alta valle, nel parco dello Stelvio, strade storiche come la Via Priula e la Via Spluga. Anche il turismo equestre lungo il fondovalle è scoraggiato dai divieti nati con l'asfaltatura dei sentieri ripariali. Sono convinto comunque che gli appassionati di equitazione sapranno trovare altrove soluzioni soddisfacenti; basta fare una ricerca in internet digitando nei motori di ricerca "trekking a cavallo", "ippovie" "escursioni a cavallo" per trovare decine e decine di possibilità dove passare una vacanza col proprio cavallo o affittando sul posto una cavalcatura allenata e pratica dei luoghi.

Questo fatto è indicativo di un certo interesse a questa forma di turismo.

Il turismo equestre è un turismo rispettoso della natura, che cerca percorsi alternativi alle strade asfaltate e trafficate; spesso utilizza vecchi percorsi storici ripercorrendo zone una volta importanti per traffici e scambio merci come le numerose "vie del sale" che collegavano il mare con la pianura padana.

Molteplici e diversificate sono le risposte che vengono date a questa richiesta di turismo equestre da parte di diversi soggetti.

Esistono anche specifici siti come <http://www.turismoequestre.com/> e <http://www.turismoequestre.it>.

Si sono mosse alcune amministrazioni provinciali come ad esempio quella di Biella che ha prodotto con la collaborazione di appassionati locali una serie di ottime carte topografiche la "carta dei sentieri del Biellese" nelle quali sono riportati oltre che informazioni turistiche anche i percorsi equestri che permettono di percorrere l'intero territorio provinciale (<http://cartografia.provincia.biella.it/on-line/Home/Escursionismo/CartadeiSentieri.html>).

In altri casi sono enti come le Comunità Montane che hanno sviluppato progetti per incrementare sul proprio territorio lo sviluppo del turismo equestre tracciando e facendo collaudare da enti certificatori come l'ENGEA (Ente Nazionale Guide Equestri Ambientali) percorsi che uniscono strutture ricettive ed agriturismi attrezzati per il ricovero dei cavalli e dei cavalieri.

E' ad esempio il caso della Comunità Montana del Luinese che propone l'antica via tracciata per i 140 chilometri dai pastori e dalle loro greggi tra Castelleccana e Luino, sulla lama che divide la provincia

di Varese dalla Svizzera.

Il percorso denominato "I strà di caver", "Le strade delle capre", è stato per mesi analizzato, provato e testato dall'Ente nazionale guide equestri ambientali (Engea) su richiesta della Comunità Montana Valli del Luinese.

Molto spesso, a fronte di progetti ben strutturati gli Enti quali Comunità Montane, GAL ecc. possono accedere a finanziamenti europei a sostegno del turismo ecosostenibile.

Cercando poi su internet si possono trovare numerosissimi agriturismi che singolarmente propongono vacanze a cavallo con la possibilità di compiere escursioni nelle vicinanze. La Toscana si presta particolarmente a questa attività sia per le sue bellezze che per la lunga tradizione equestre. Esiste una associazione "la Via Equestre Grossetana e Toscana" <http://www.viaequestregrossetana.it> che riunisce Centri di Turismo Equestre Agriturismi, Punti Sosta, Centri Ippici e Centri di Equiturismo, sentieristica assistita e ospitalità selezionata nella provincia di Grosseto e nel resto della Toscana.

Altre associazioni promuovono questa forma di turismo organizzando nel corso dell'anno una serie di trekking itineranti in diverse parti d' Italia. Ad esempio La associazione "Vie Verdi a Cavallo", <http://www.vieverdiacavallo.it/t> ha lo scopo di promuovere trekking itineranti equestri di più giorni nelle varie regioni del nostro Paese, garantendo la professionalità dei vari organizzatori attraverso il controllo di standard univoci per rendere fruibili e gradevoli a tutti queste avventure a cavallo. La "filosofia" della associazione è di muoversi lentamente gustando passo dopo passo il contatto con la natura, con la storia e

Provinciale di Sondrio

Notizie dal mondo ippico

a cura di Aldo Genoni

FATTORIA DIDATTICA ACCREDITATA

In **Albosaggia**, a pochi minuti da Sondrio, si trova la **"Azienda Agrituristicamente Consuelo Pellegrini"** che svolge attività di allevamento, ippoturismo e attività ludico ricreative, in un'oasi di pace e tranquillità.

Con atto della Provincia di Sondrio - settore Agricoltura n° 3/2006 del 23 ottobre 2006 - la Azienda Agrituristicamente è stata iscritta all'albo Provinciale delle Fattorie Didattiche Accreditate.

In virtù di tale iscrizione la azienda è entrata a far parte del **Circuito delle Fattorie Didattiche della Regione Lombardia**.

Si fa presente che la Provincia di Sondrio ha stanziato un contributo per gli alunni delle scuole che intendono visitare le fattorie didattiche.

La proposta didattica che si rivolge a ragazzi in età scolare è improntata sul tema: il cavallo, custodia, pulizia, nutrizione, e tutto ciò che è legato all'animale stesso, all'educazione ambientale ed alla conoscenza del paesaggio rurale. Questa iniziativa oltre a promuovere l'ippoturismo ha anche l'obiettivo di integrare la cultura ed il tempo libero in mezzo alla natura.

con la gastronomia locale.

Ci sono poi raduni equestri ormai ricorrenti che attirano numerosi appassionati in diverse località turistiche.

Il "Lagoraid", è la traversata di una delle catene montuose più selvagge e suggestive del Trentino (il Lagorai appunto) che deve il proprio successo proprio a questo fortunato connubio fra cavallo e ambiente dolomitico. Oltre alla versione estiva, da diversi anni viene proposta anche nell'ultima parte della stagione invernale. Ogni anno partecipano a questa singolare manifestazione circa cento cavalieri che si ritroveranno a Borgo Valsugana (http://www.valdifiemme.it/eventi_scheda.asp?idmacrocat=1&idsubcat=8&id=2770).

Anche la valle d'Aosta è attiva nella promozione di turismo equestre; esiste la "Confederazione tecnici equestri della valle d'Aosta" (<http://www.ctevda.org/>) che è una associazione sportiva dilettantistica che riunisce Accompagnatori di Turismo Equestre, Tecnici Federali e figure professionali legate all'equitazione in Valle d'Aosta e alla promozione del Turismo Equestre. Lo scopo è quello di formulare proposte, promuovere attività, recapiti, offerte per conoscere attraverso i cavalli la natura, la cultura e le tradizioni locali.

Altre associazioni promuovono non solo trekking ed escursioni ma organizzano anche corsi di "equitazione alpina" per insegnare e perfezionare le tecniche equestri per andare in montagna in sicurezza e con rispetto per il cavallo. (<http://www.geem.it/>, <http://www.lacanunia.com/>)

Ad esempio il "GEEM" e "la Canunia" centri che operano prevalentemente in Piemonte promuovono corsi per il raggiungimento del brevetto ENGEA anche utilizzando una "palestra alpina" ossia un percorso ricavato nei pressi di Lurisia che racchiude le principali difficoltà che un cavaliere può trovare in montagna. Così i cavalieri possono, prima di intraprendere trekking più impegnativi misurare le proprie capacità e quelle del loro cavallo in sicurezza. La formazione prosegue poi con una serie di trekking, alcuni anche impegnativi che forniscono i crediti necessari per il raggiungimento dei brevetti ENGEA.

Sempre l'ENGEA con l'Associazione Alpi e Parchi ha messo l'Indice di Classificazione Ippovie Certificate "ICIC" (<http://www.ippovieitaliane.it/index.asp?plIVELLO=6>) e redatto un relativo manuale applicativo che si basa sull'osservazione di 12 caratteristiche dell'ippovia stessa classificate con 5 gradi di difficoltà e impegno crescenti. In relazione alle caratteristiche e difficoltà degli itinerari, ai fattori climatici ed ambientali, esse assumono gradi diversi di difficoltà: molto facile, facile, media, difficile, molto impegnativa.

Questa panoramica senz'altro non esaustiva non riporta altre decine di proposte di turismo equestre non per questo meno interessanti. Basta vedere ad esempio le proposte di trekking all'estero in zone affascinanti (http://www.randocheval.com/index_en.htm) come l'Africa, le Americhe ecc. ■

MERIGGIO EQUITAZIONE

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

AFFILIATA FISE-RICONOSCIUTA CONI



In **Albosaggia**, a pochi minuti da Sondrio, si trova il maneggio **"MERIGGIO EQUITAZIONE"**, associazione sportiva dilettantistica, che offre la possibilità di praticare lo sport equestre in un'oasi di pace e tranquillità. Anche per quest'anno si organizzano nei mesi di maggio (fine scuola) giugno e luglio stage estivi rivolti a ragazzi in età scolare. Per orari e costi contattare direttamente il centro.

È aperto tutti i giorni per informazioni e prenotazioni

e-mail: p.lelo@libero.it - sito internet: www.meriggioequitazione.it - Tel. 347 8089140 (Consuelo)

RECENSIONI

Canta con Germano

**Le più belle canzoni della montagna,
da cantare in compagnia!
di Germano Melotti**

Mi è pervenuto in questi giorni il canzoniere "Canta con Germano", l'ultima opera di Germano Melotti, di Monno in Alta Valcamonica, da anni fedele lettore ed amico di *Alpes*, uno degli ultimi cantastorie delle Alpi lombarde. Il libro fa parte di una Collana di usi, costumi e tradizioni della montagna di Lombardia e, come detto nel sottotitolo dell'opera stessa, contiene le più belle canzoni della montagna, da cantare in compagnia. Come dice lo stesso Germano Melotti nella breve introduzione al canzoniere, il libro contiene le trascrizioni dei testi dei canti che egli fin da bambino iniziò a raccogliere dalla viva voce dei cantori camuni.

I brani corrispondono al classico repertorio conosciuto dalle persone anziane di Valcamonica; in esso oltre ai canti di montagna sono contenute antiche ballate, serenate, canzoni satiriche;

vi sono poi motivi militari e composizioni tratte dai primi Festival di Sanremo.

Nella pubblicazione i testi delle canzoni sono presentati in ordine alfabetico. Si tratta di più di 250 testi di canzoni popolari; ve ne sono per tutti i gusti: da "Addio mia bella addio", di anonimo, a "Vola colomba", di Bixio, Cherubini e Concina. Vi sono anche alcuni canti di ispirazione popolare composti dallo stesso Melotti. E' forse il caso di ricordare che le esecuzioni canore oggetto della ricerca sono state compiute rigorosamente dal vivo da gruppi improvvisati, con persone di ambo i sessi accomunate dalla passione per il canto popolare e sono riportate su due CD reperibili presso l'autore nel suo negozio di prodotti tipici a Monno in Alta Valcamonica.

Per saperne di più si può visitare il sito www.germanoilcantastorie.it.

**1584-1799****Gordona, due secoli di storia**

di Bruno De Agostini

Edizione della parrocchia

di S. Martino di Gordona

Anno 2007 -

tipografia Polaris di Sondrio

E' fresco di stampa un volume dello storico Bruno De Agostini sul comune di Gordona tra la fine del Cinquecento ed il Settecento, un periodo in cui Valtellina e Valchiavenna furono parte della Repubblica delle Tre Leghe Grigie. Questo libro è indubbiamente uno strumento importante per ricostruire la storia di Gordona; l'autore ha infatti eseguito una certosina ricerca d'archivio nelle pagine di antichi registri comunali (111 maneggi consolari) che partono dal 1584 e giungono alla fine del XVIII secolo e riportano le spese e le entrate del comune a cura dei consoli scelti ogni anno dai rappresentanti dei diversi nuclei abitativi costituenti il comune

di Gordona.

Di particolare interesse è la parte del libro che parla del fenomeno dell'emigrazione a Roma, a Palermo e nel Regno di Napoli. In quest'ultima parte d'Italia i Gordonesi costituirono una società, i "Benefattori Napoletani", con lo scopo di aiutare economicamente la popolazione di Gordona, di donare oggetti sacri in argento alle chiese del proprio paese lontano e di finanziare in particolare i restauri delle chiese stesse; nel 1665, ad esempio, fu finanziato il rifacimento del pavimento della collegiata di San Martino.

Il libro ricorda, tra l'altro, una usanza culinaria di Gordona: la 'fùghiascia' ossia la focaccia di Gordona della quale si ha notizia nel lontano gennaio 1705 e che è stata riproposta da una trentina di anni per la festa del paese.



Da **GIUGNO**

all'interno
degli
IPERMERCATI


iperal

di Castione
e Piantedo

APRE:



o a s i b e n e s s e r e

Reparti dedicati a:

Farmaci da banco

Salute

Igiene persona

Bambino

Uomo

Donna





Adda: un fiume amato, un fiume condiviso.

L'Adda, quarto fiume italiano e maggior affluente del Po, nasce in Valtellina, ai 2285 metri del Passo dell'Alpisella, e dopo circa 100 chilometri si getta nel lago di Como da cui poi fuoriesce per continuare la sua corsa verso il Po.

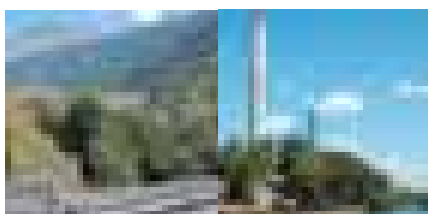
Grande protagonista del territorio che lo vede nascere e scorrere, il fiume Adda ha portato prosperità nei secoli lungo il suo percorso.

Via di comunicazione, fonte di irrigazione e di energia, patrimonio naturalistico ad alta diversità biologica, luogo di memorie condivise, il fiume Adda, che da sempre con i suoi ritmi scandisce il tempo di chi vi abita vicino, è, come tutti i grandi fiumi, metafora della vita.

L'incontro attraverso lo spazio e il tempo, lo scambio, l'aprirsi agli altri, l'indispensabile recupero del «precedente» per andare oltre sono gli insegnamenti che il fiume impartisce a chi lo sa ascoltare.



Il fiume Adda, fonte inesauribile di energia pulita condivisa tra due diverse realtà: quella di Cassano d'Adda, dove AEM SpA produce energia termoelettrica, e quella della Valtellina che ospita gli impianti di AEM SpA per la produzione di energia idroelettrica.



AEM SPA

Corso di Porta Vittoria 4 - 20122 Milano - tel. 02 7720.1

E-mail: aem@aem.it - Internet: www.aem.it



AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Edificio moderno a schiera con giardino di proprietà a soli 150.000 euro



Residence, area Park Luchetta, in prestigioso appartamento di sette vani a partire da soli 95.000 euro



Edificio prefabbricato in betoncino con decorazioni
con superfici rivestite a soli 100.000 euro



Edificio a tre ingressi in cemento armato, con legge
anticrimine, prezzo a partire da soli 1.000 euro/mq

CI TROVI A

SONDRIO in piazza Radovljica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it



Reside, in zona residenziale prestigiosa, prestigioso appartamento
di sette vani a partire da soli 1.000 al mq

SE IL **TFR** È TUO,
PERCHÉ LASCI DECIDERE A QUALCUN ALTRO



Le filiali della Banca sono a disposizione e presso le medesime è possibile prendere visione del regolamento e della nota informativa.



**Banca Popolare
di Sondrio**

Arca Previdenza Aziende
FONDO PENSIONE APERTO

Arca Previdenza Aziende. Il Fondo Pensione Aperto delle Banche Popolari dedicato al tuo TFR.

Qual è la caratteristica più importante del tuo TFR? Che è tuo. Per questo è essenziale non fermarsi alla prima scelta, ma valutare con attenzione tutte le alternative per trovare la soluzione che più si adatta alle proprie esigenze. Per esempio, le soluzioni di Arca Sgr, una tra le prime società in Italia ad occuparsi di Fondi Pensione Aperti, e che oggi gestisce il Fondo più scelto dai lavoratori dipendenti italiani*. In vent'anni di esperienza, abbiamo trovato soluzioni per milioni di persone. Cerca il **TFR POINT** più vicino a te: troverai un esperto di Previdenza pronto ad assisterti nel tempo. www.arcaprevidenza.it

ARCA
SGR
PIÙ VALORE AL TUO TFR.